

INDICE		PAG.	PAG.
Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge (articolo 69 del regolamento) .	24368	MAMMÌ	24398
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa	24368	NUCCI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	24391
Disegni di legge:		SABBATINI	24381
(<i>Proposte di assegnazione a Commissione in sede legislativa</i>)	24399	SPERANZA	24382
(<i>Proposte di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	24399	SPIGAROLI, <i>Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali</i>	24380 24383, 24384, 24386, 24388
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	24367	TASSI	24383
Proposte di legge:		TRIVA	24387
(<i>Annunzio</i>)	24367, 24400	Interrogazioni urgenti sull'efferato delitto di ieri a Roma (Svolgimento):	
(<i>Proposte di assegnazione a Commissioni in sede legislativa</i>)	24399	PRESIDENTE	24368, 24374
(<i>Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	24399	ALMIRANTE	24372
(<i>Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	24368	BELLUSCIO	24374
Interrogazioni (Annunzio):		ORLANDO	24379
PRESIDENTE	24400, 24401	QUILLERI	24378
CARADONNA	24400	VETERE	24377
Interrogazioni (Svolgimento):		ZAMBERLETTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	24370
PRESIDENTE	24379	ZOLLA	24376
ANDERLINI	24385	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	24400
ASCARI RACCAGNI	24388	Parlamento europeo (Annunzio di risoluzioni)	24368
D'ALEMA	24395	Per l'efferato delitto di ieri a Roma:	
DI GIULIO	24396	PRESIDENTE	24367
		Ordine del giorno della prossima seduta	24401

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Per l'efferato delitto
di ieri a Roma.**

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, ho lasciato momentaneamente l'Ufficio di Presidenza per scendere in aula ad elevare la più ferma protesta contro l'efferato delitto consumato ieri qui a Roma nei confronti di due adolescenti appartenenti al MSI-destra nazionale.

Non vi può essere accesa polemica o ingiusto attacco alla mia persona a indurmi a tacere. Se attardandomi su queste miserie della nostra vita politica mi tacesi, sarei un povero uomo.

Nefando delitto che non può trovare, non dico giustificazione, il che sarebbe mostruoso, ma neppure attenuante alcuna nella passione politica.

Il responsabile non è uomo di fede, ma deve essere classificato un delinquente comune. Ha sparato con il fucile a canne mozze come i mafiosi. Ha sparato contro due ragazzi inermi, uno di sedici anni, ucciso, l'altro di quindici anni, ferito gravemente.

Ne siamo sdegnati e costernati. Questa non è lotta politica in nome di un ideale; questa è solo brutale violenza che fa risorgere dal fondo dell'animo gli istinti primordiali e fa prevalere la bestia sull'uomo.

Bisogna stroncarla. I responsabili siano individuati e puniti, e allontanati dal consorzio civile; essi sono indegni di apparlenervi.

Vada il nostro cordoglio alla memoria dell'adolescente Mario Zicchieri, crudelmente ucciso, e ai suoi familiari. Il nostro augurio di pronta guarigione a Mario Luchetti, il ragazzo gravemente ferito (*Segni di generale consentimento*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

COSTAMAGNA ed altri: « Norme per stabilire un tetto massimo alle retribuzioni pubbliche » (4087);

MAGGIONI e ALIVERTI: « Costituzione dell'Accademia italiana di karatè (AIKA) e disciplina della sua attività » (4088).

PATRIARCA e CIAMPAGLIA: « Modifica dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1957, n. 361, concernente limitazioni all'eleggibilità dei magistrati » (4089);

BUBBICO: « Istituzione della federazione nazionale e delle federazioni regionali degli ordini degli ingegneri e degli architetti e obbligatorietà dell'iscrizione ai rispettivi ordini di tutti gli ingegneri e architetti sia che esercitino la professione in forma autonoma sia dipendente » (4090);

BEMPORAD ed altri: « Modifiche alla legge 2 dicembre 1962, n. 1858, istitutiva della scuola media unica » (4091).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quella VIII Commissione permanente:

« Interventi straordinari per l'edilizia a favore del personale civile e militare della pubblica sicurezza, dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza e del Corpo degli agenti di custodia » (4086).

Sarà stampato e distribuito.

**Annunzio di risoluzioni
del Parlamento europeo.**

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo delle seguenti risoluzioni:

« sulla pubblica istruzione nella Comunità europea » (doc. XII, n. 38);

« sulla proposta della Commissione delle Comunità europee al Consiglio concernente la modifica del calendario per la preparazione della relazione annuale sulla situazione economica della Comunità » (doc. XII, n. 39);

approvate da quel consesso rispettivamente nelle sedute del 22 e del 23 settembre 1975.

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti rispettivamente alla VIII e alla V Commissione, in sede referente, con il parere della III Commissione.

**Dichiarazione di urgenza
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, ha chiesto la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

BIANCHI FORTUNATO e OLIVI: « Riconoscimento della qualifica di ex deportato ed ex perseguitato politico e razziale » (4069).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

**Assegnazione di un disegno di legge
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di avere proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla XI Commissione permanente (Agricoltura) in sede legislativa:

« Finanziamenti per il completamento di infrastrutture agricole e di opere pubbliche di bonifica di interesse nazionale » *(approvato dalla IX Commissione del Senato)*

(4070) *(con parere della I e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasferimento di progetti di legge
dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 16 ottobre, è stata annunciata la richiesta di trasferimento alla sede legislativa della seguente proposta di legge:

TESINI ed altri: « Abbuoni dell'imposta sugli spettacoli sportivi » (3408).

A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, ne propongo pertanto l'assegnazione in sede legislativa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) che già lo aveva assegnato in sede referente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la XIV Commissione permanente (Sanità) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

CHIOVINI CECILIA ed altri: Scioglimento dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e infanzia » (1239); SIGNORILE: « Soppressione dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia » (1661); MORINI ed altri: « Trasferimento delle funzioni dell'ONMI e discioglimento dell'ente » (3209) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Svolgimento di interrogazioni urgenti
sull'efferato delitto di ieri a Roma.**

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'or-

dine del giorno, dirette al ministro dell'interno, delle quali il Governo riconosce la urgenza, relative all'efferato delitto di ieri a Roma:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia per sapere che cosa intendono fare in relazione al gravissimo fatto criminale di violenza politica avvenuto oggi 29 ottobre 1975 a Roma avanti la sezione MSI-destra nazionale del Prenestino in cui ha perso la vita ucciso da diversi colpi di pistola sparati da due in motocicletta, il giovane Mario Zicchieri di 17 anni e in cui è stato gravissimamente ferito il quindicenne Mario Luchetti.

« Questo episodio è l'ennesimo lutto che colpisce i militanti della destra nazionale e insanguina ancora una volta la capitale e l'Italia tutta, ad opera degli autentici eversori e nemici della libertà che intendono imporre anche all'Italia i metodi e i sistemi già imposti ai paesi dell'est europeo.

« Per sapere infine se non ritengono una volta per tutte di dichiarare ufficialmente che questi episodi di violenza e di crimine sono il frutto del dettato e della propaganda comunista che addita in ogni occasione al linciaggio materiale e morale coloro che non si piegano alla volontà del partito comunista italiano.

(3-03950) « ALMIRANTE, DE MARZIO, ROMUALDI, SERVELLO, MARCHIO, RAUTI, TURCHI, CARADONNA, SACCUCCI, TASSI, COTECCHIA, ALFANO, GALASSO, DE VIDOVICH, TARSIA INCURIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per conoscere — premesso che questa sera 29 ottobre 1975 è stato perpetrato da un *commando* terroristico un gravissimo attentato contro gli iscritti della sezione Prenestino in Roma attentato nel quale è stato assassinato un giovane iscritto al MSI-destra nazionale ed un altro è rimasto gravemente ferito — quali provvedimenti abbia preso l'autorità di pubblica sicurezza per prevenire e perseguire l'attività terroristica delle bande armate sovversive che da tempo insanguinano la capitale, attività più volte denunciata in precedenti interrogazioni rimaste senza risposta alcuna.

(3-03951) « ALMIRANTE, CARADONNA, ROMUALDI, RAUTI, MARCHIO, TURCHI, SACCUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali misure siano state predisposte per evitare il ripetersi di azioni di teppismo politico, quale quella avvenuta oggi a Roma, e che ha provocato la morte di un giovane ed il ferimento di un altro.

« Gli interroganti, mentre ritengono che questi episodi, unitamente ad altri che si sono recentemente verificati e che hanno scosso l'opinione pubblica, minano la stabilità dell'ordinamento democratico e mettono in pericolo la sicurezza dei cittadini — qualunque sia la loro fede politica — chiedono di conoscere se il Governo abbia acquisito elementi atti a stabilire la matrice e ad individuare i mandanti di simili azioni delittuose.

(3-03953)

« BELLUSCIO, CARIGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere, in relazione al gravissimo fatto di sangue che ha visto l'uccisione di un giovane di 17 anni ed il ferimento di un altro, appena quindicenne, davanti ad una sede di partito nel quartiere Prenestino di Roma, quali misure siano state disposte per evitare che siffatti episodi di autentica violenza criminale, i quali recano una seria minaccia alla sicurezza dei cittadini e alla stabilità dell'ordinamento democratico, possano in futuro ripetersi; per conoscere, poi, quali elementi e quali notizie egli possa fornire circa l'identificazione degli autori dell'efferato delitto.

(3-03954)

« PICCOLI, ZOLLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per chiedere se non intenda riferire immediatamente alla Camera sul grave atto criminale di deliberata e lucida provocazione politica, che è costato la vita ad un giovane, avvenuto ieri sera a Roma nel quartiere Prenestino.

(3-03956)

« VETERE, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quale atteggiamento intendano assumere gli organi di polizia in relazione all'ondata di violenza che sta dilagando in Italia e che a Roma ha provocato la morte del giovane Mario Zicchieri in un modo che, per la sua efferatezza, lascia sgomenti.

« Per sapere se il ministro dell'interno è in grado di fornire indicazioni sulla matrice del delitto di chiara marca politica.

(3-03957) « **QUILLERI, BOZZI, ALESSANDRINI, SERRENTINO, ALPINO, CATELLA** ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali iniziative abbia assunto per assicurare immediatamente alla giustizia gli autori dell'efferato assassinio del giovane Mario Zicchieri e del ferimento di Mario Luchetti avvenuto a Roma ieri, 29 ottobre 1975.

« Gli interroganti, nel condannare nel modo più fermo e assoluto atti come questo che turbano profondamente l'opinione pubblica e non giovano alla causa del libero svolgersi della dialettica democratica, richiedono che venga fatta piena luce sui mandanti di questo come di altri oscuri episodi che stanno turbando il paese in questi giorni.

« Gli interroganti non possono infatti non sottolineare come, ogniquale volta la situazione politica si deteriora si moltiplicano nel paese episodi oscuri i cui moventi appaiono sempre più nitidamente ascrivibili a quella strategia della tensione da noi più volte denunciata.

(3-03959) « **MARIOTTI, ACHILLI, FERRI MARIO, ARTALI, SPINELLI, CANEPA, COLUCCI, CONCAS, DELLA BRIOTTA, GIOVANARDI, MAGNANI NOYA MARIA, MUSOTTO, ORLANDO, SAVOLDI, STRAZZI, TOCCO** ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ZAMBERLETTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul grave delitto perpetrato ieri sera a Roma devo anzitutto richiamare le dichiarazioni, rese immediatamente dopo il grave avvenimento, alla stampa, dal ministro dell'interno per esprimere la più severa condanna e l'esecrazione senza attenuanti di manifestazioni come questa che superano la violenza e diventano manifestazioni di criminalità politica.

Per quanto riguarda la dinamica dell'atto criminoso, i fatti possono così riassumersi. Nel quartiere Prenestino, a Roma, verso le ore 17 di ieri 29 ottobre, mentre i giovani studenti Mario Zicchieri, di circa 17 anni, e Mario Luchetti, quindicenne, si trovavano davanti all'ingresso della sezione del MSI-destra nazionale di via Erasmo

Gattamelata 126, sopraggiungeva un'autovettura FIAT 128 di colore verde chiaro, con tre individui a bordo. Il conducente rimaneva al posto di guida con il motore acceso. Gli altri due scendevano dalla vettura imbracciando fucili a canne mozze con cui esplodevano tre colpi che raggiungevano lo Zicchieri alla fossa iliaca e alla regione glutea e il Luchetti alle gambe e alle mani. Subito dopo l'azione delittuosa, i due aggressori, apparentemente sui trenta anni, che portavano berretti ed occhiali scuri, risalivano sulla macchina la quale si allontanava in direzione di via Roberto Malatesta, inseguita da una autovettura targata Esercito Italiano, condotta da un aviere, che però era costretto a desistere dal suo intento in quanto minacciato dalla pistola impugnata da uno degli assassini. Né un attento esame compiuto dall'aviere nei riguardi della targa della autovettura è servito, poiché la targa stessa era di cartone e contraffatta. I feriti venivano trasportati subito, con autovetture di passaggio, all'ospedale San Giovanni, dove purtroppo il giovane Zicchieri decedeva poco dopo per arresto cardiaco conseguente alle ferite riportate; lo studente Luchetti, invece, veniva trattenuto con prognosi riservata per ferite multiple agli arti superiori ed inferiori e ritenzione di corpi estranei metallici.

Gli organi di polizia hanno immediatamente iniziato le più accurate indagini per l'individuazione dei responsabili del barbaro crimine. Sono state quindi acquisite varie testimonianze, che hanno reso possibile la ricostruzione dell'accaduto, nelle sue linee essenziali. È stato anche accertato che i due studenti aggrediti frequentavano la sezione del MSI-destra nazionale del Prenestino, quali simpatizzanti. Le indagini proseguono con il massimo rigore, d'intesa con l'autorità giudiziaria, la quale è stata tempestivamente informata.

Si può, intanto, anticipare che già si sta seguendo qualche pista utile. Anche se una doverosa prudenza impedisce ancora una qualificazione certa e definitiva della fonte politica dell'aggressione, l'indirizzo delle indagini è orientato a considerare la circostanza che il segretario della detta sezione del MSI di via Gattamelata, Luigi D'Addio, è uno dei testi chiave nel processo per l'uccisione dello studente greco Mantakas, avvenuta il 28 febbraio scorso davanti alla sede del MSI-destra nazionale del quartiere Prati, ed è stato fatto oggetto, nell'aprile scorso, di un attentato fortunatamente falli-

to. Tale processo, del resto, ha dato luogo recentemente a manifestazioni di intolleranza da parte di alcuni gruppi della sinistra extraparlamentare.

Circa un'ora dopo l'episodio delittuoso, un centinaio di giovani si sono radunati davanti alla suddetta sezione del MSI-destra nazionale, inscenando una vibrata dimostrazione contro la sede del PCI (situata a pochi metri di distanza, nella stessa via), all'interno nella quale si trovava una quarantina di persone. Nella circostanza, alcuni giovani del MSI-destra nazionale tentavano di penetrare nella sezione comunista, ma ne erano impediti dal tempestivo intervento di un reparto di guardie di pubblica sicurezza che li conteneva e li allontanava. Nel corso dell'operazione di polizia rimanevano feriti il vice questore aggiunto dottor Alfredo Lazzarini, dell'ufficio politico della questura di Roma, e il maresciallo di pubblica sicurezza Giuseppe Tommasi.

Il gravissimo fatto di sangue verificatosi ieri sera a Roma non può che suscitare unanime esecrazione e condanna, non disgiunte da una profonda tristezza per la giovanissima vita così brutalmente stroncata. E con questi sentimenti che, a nome del Governo, rivolgo ai familiari della vittima il più vivo cordoglio ed esprimo l'augurio più fervido di rapida guarigione al ragazzo ferito.

Ma al di là dell'impressione immediata provocata da un così efferato delitto, non possiamo non cogliere l'inquietante segno della ripresa di uno stato di esasperata tensione e di incivile violenza, tanto più allarmante ove se ne consideri la concomitanza con la riapertura delle scuole, in un momento, quindi, in cui è possibile che i giovani siano più facilmente raggiunti da istigatori estremisti e strumentalizzati a fini antidemocratici. Questi timori scaturiscono, in special modo, per quanto riguarda la capitale.

Per infrenare questa rinnovata spirale di criminale faziosità, le forze di polizia sono attualmente mobilitate al massimo delle risorse disponibili e, in particolare, i servizi di vigilanza vengono costantemente potenziati e sul piano organizzativo e su quello operativo. Tale impegno ha già consentito di ottenere risultati indubbiamente positivi.

Ma, come l'onorevole ministro dell'interno ha avuto più volte occasione di dichiarare, l'azione della polizia, pur se condotta

con la massima abnegazione, non può non fermarsi alle soglie delle competenze proprie ed esclusive della magistratura verso la quale, nel più assoluto rispetto delle sue prerogative, si volge l'attesa di tutti i cittadini affinché la giustizia proceda con ogni possibile rapidità e con il dovuto rigore. A questo proposito devo rilevare che presso la procura della Repubblica di Roma sono giacenti numerose denunce contro elementi che hanno compiuto atti di violenza. Va inoltre considerato l'allarme che si determina nella pubblica opinione per il fatto che molti delitti sono opera di individui, socialmente pericolosi, in libertà provvisoria.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vita umana — come ha dichiarato il ministro Gui — è un valore che supera qualsiasi ideologia e divisione di parte.

L'ordinamento democratico del nostro paese, scaturito dalla Resistenza e garantito dal pluralismo delle forze politiche, postula, per la sua stessa natura e per il suo divenire, il confronto dialettico delle opinioni, anche appassionato e fervido, ma non può in alcun modo giustificare né tollerare l'esiziale ricorso al metodo della violenza, o addirittura del crimine, che induce alla sopraffazione e, in definitiva, alla negazione della stessa democrazia e della stessa libertà.

CARADONNA. Ma qui c'è il terrorismo organizzato! Non faccia considerazioni moralistiche!

ZAMBERLETTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, cosciente dei propri doveri, non manca di tutelare, con azione incessante, la sicurezza dei cittadini e l'esercizio dei loro diritti.

All'azione del Governo, oltre che a quella degli altri organi istituzionali, come la magistratura, deve però affiancarsi il responsabile impegno di tutte le forze politiche e sociali, alle quali lo stesso Governo rivolge il più vivo appello perché sia evitato il determinarsi di una spirale di reazioni che aumenterebbe pericolosamente la tensione che questi fatti inevitabilmente provocano. Le difficoltà generali che il paese attraversa, naturalmente, aumentano le spinte ai contrasti ed ai conflitti; e questo deve indurre le forze politiche ad adoperarsi attivamente per promuovere e difendere un clima di civile convivenza.

CARADONNA. Viene qui a fare i predicozzi!

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALMIRANTE. Mi permetto inizialmente di pregare il vicepresidente onorevole Nilde Iotti di voler porgere il nostro apprezzamento ed il nostro ringraziamento — voglio dire il mio personale e, se mi si consente, quello di tutto il gruppo e quello del partito che ho l'onore di dirigere e di rappresentare — all'onorevole Presidente Pertini, per aver voluto scendere in aula a pronunciare egli stesso le nobili e ferme parole che ha pronunciato.

Debbo osservare che non altrettanto ha fatto il ministro dell'interno; e l'osservazione è tanto più pertinente e grave in quanto quello del ministro contrasta con l'atteggiamento tenuto dal Presidente della Camera.

Credo che il Presidente della Camera non abbia voluto dare una lezione al Governo, perché ritengo che egli pensasse — come pensavamo noi — che, essendo il signor ministro dell'interno (tanto l'attuale quanto il precedente: parlo del ministro dell'interno come organo) sempre intervenuto quando si è trattato di crimini di questo genere, ma addossati, non dico alla nostra parte, bensì al nostro ambiente così avrebbe fatto anche questa volta. È veramente un fatto politico ed anche un dato morale e di costume degradante l'assenza, oggi, del signor ministro dell'interno.

Siffatte assenze, quella del signor ministro e quella della maggior parte dei nostri colleghi — perdonatemi le parole gravi, ma siamo in presenza di un assassinio nei confronti di un ragazzo di nemmeno diciassette anni, e penso che le parole gravi siano consentite, soprattutto se pronunziate con profondo dolore e con tono pacato — queste assenze si chiamano cinismo e viltà, signor sottosegretario; così debbono essere chiamate, a livello di Governo e — me ne dispiace — a livello di gruppi parlamentari.

Le prediche, onorevole sottosegretario, sono perfettamente inutili quando vengono da un Governo e da un consesso che in questo modo rinunziano ad esercitare la loro autorità morale. Il primo deterrente deve venire da quei banchi, quando essi siano affollati dai ministri responsabili, e da quegli altri banchi, quando essi siano affollati dai deputati o, nell'altra aula del Parlamento, dai senatori responsabili. Que-

sto squallido spettacolo, onorevoli colleghi, è un incoraggiamento alla criminalità. L'incoraggiamento viene da qui, ed è qui che dobbiamo fare discorsi chiari e non generici.

Tali discorsi debbono centrarsi su tre punti: primo, assunzione di responsabilità da parte di tutti, guardandoci in faccia, anche personalmente; secondo, come prevenire; terzo, come reprimere. Mi studierò di esprimere questi concetti nei pochissimi minuti che ho a disposizione, anche perché mi rendo conto che sarebbe di pessimo gusto fare o tentare di fare in occasioni simili dei lunghi discorsi.

In primo luogo, dicevo, assunzione di responsabilità globale, per un chiarimento globale. Noi, onorevoli colleghi, ci siamo assunti le nostre responsabilità e lo abbiamo fatto ripetutamente, prima che si entrasse nella fase acuta della cosiddetta strategia della tensione, all'inizio di questa legislatura, chiedendo, con una proposta di legge, che le organizzazioni extraparlamentari di ogni tipo venissero messe fuori legge e considerate come associazioni a delinquere. Nessun settore della Camera o del Senato ci ha però voluto ascoltare e il Governo non ha neppure ritenuto di prendere in considerazione polemica quella nostra proposta, con il risultato che il gruppo del *Manifesto* è entrato a far parte dell'arco costituzionale a livello periferico (e se potesse anche a livello nazionale) con il vostro beneplacito.

Mi sono riferito volutamente al gruppo del *Manifesto* perché stamattina abbiamo rilevato che la stampa in genere, un po' di tutti i partiti, si è portata bene (lo dico con soddisfazione e con riconoscenza) nei confronti di quanto purtroppo è accaduto ieri. C'è stata una sola eccezione, il quotidiano *Il Manifesto*, il quale, riferendosi all'assassinio di un ragazzo di nemmeno diciassette anni e al grave ferimento di un ragazzino, quasi di un bimbo, di quindici anni, ha avuto stamani il coraggio di scrivere: « Secondo alcune voci raccolte nel quartiere, intorno alla sezione missina di via Gattamelata fioriscono diversi traffici oscuri e i contatti con la malavita non sono infrequenti. Su questo intreccio di traffici ai margini della legalità e di azioni tepestiche starebbe indagando anche la squadra mobile della questura romana ».

Cosa volete che vi dica: vergogna? Sì, vergogna, ma non nei confronti degli autori di queste infamie, ma di chi ha il co-

raggio di stringere le loro mani a livello, ormai, dei consigli regionali, dei consigli comunali dei capoluoghi, dei consigli provinciali, di incontri politici ad alto livello.

Questa è la logica della politica discriminatoria dell'arco costituzionale.

Guardiamoci in faccia responsabilmente: è verissimo che in numerose occasioni *l'Unità* e qualche volta *l'Avanti!* hanno dissociato le responsabilità del partito comunista e del partito socialista dalle responsabilità teppistiche dei gruppi extraparlamentari. Ma è altrettanto vero che infinite volte i dirigenti nazionali del partito comunista e del partito socialista, nonché i rispettivi parlamentari (insieme, numerose volte, con i parlamentari e i dirigenti del partito socialdemocratico e della stessa democrazia cristiana) hanno partecipato a pubbliche manifestazioni insieme con i dirigenti dei gruppi extraparlamentari.

Non siamo dunque giunti in Italia ad un chiarimento positivo. Al contrario, siamo giunti a un chiarimento negativo, alla associazione, alla consociazione, alla correttezza dei dirigenti e dei parlamentari di quasi tutti i partiti del cosiddetto arco costituzionale con gli autori della violenza, con gli incitatori alla violenza. Violenza — lo ripeto — da qualunque parte venga. Affermo ciò perché ho il coraggio e la possibilità di parlar chiaro, in quanto posso dirvi un'altra cosa (e ve lo dico guardandovi in faccia): il MSI-destra nazionale ha stabilito, su mia proposta (una proposta che ha avuto seguito in puntuali attuazioni) che sia incompatibile l'appartenenza al nostro partito con l'appartenenza o la semplice frequentazione dei gruppi extraparlamentari.

Io ho espulso dal mio partito agenti provocatori (non molti perché per fortuna i casi erano limitati) che in esso si erano infiltrati, come può accadere — lo riconosco — anche ad altri partiti. È noto invece (tanto per fare un esempio, che però è il più grave) che nella democrazia cristiana, a livello di organizzazione sindacale (e non mi dite «autonoma») si accetta e si pratica il triplice tesseramento: DC, CISL e gruppi extraparlamentari. È stato pubblicato e non smentito (anzi, la dirigenza della CISL ha risposto con qualche compiacimento) che, specialmente nel settentrione d'Italia, i cosiddetti «cubisti» fanno parte dello stato maggiore della CISL.

E così il teppismo politico, quello sindacale, metasindacale o parasindacale si

congiungono con il teppismo e con la delinquenza comune.

E allora, non potete fuggire dalle vostre responsabilità, non potete venirci a raccontare, dai comunisti fino ai democristiani, che siete d'accordo contro la violenza. Io credo senz'altro che in linea di principio voi siate d'accordo nel deprecare la violenza, non ne ho dubbio; ma, in linea di fatto, non solo non fate niente per stroncarla alle sue origini, ma la coltivate nei vostri rispettivi orticelli o perché ne avete paura, o perché siete tatticamente d'accordo, o perché non avete il coraggio e l'onestà di fare il vostro dovere nei vostri rispettivi settori, in una Italia in cui è difficile fare il proprio dovere.

Nelle precedenti discussioni, quando eravamo noi, ingiustamente e a torto, sul banco degli accusati, onorevole rappresentante del Governo, noi eravamo tutti qui. Voi tutti ricordate i dibattiti provocatori portati avanti dall'ex ministro dell'interno, onorevole Taviani, su stragi che puntualmente venivano attribuite ad una matrice fascista; noi eravamo qui a parlare, non a discolparci certamente, ma ad assumerci le nostre responsabilità. Che significano questi alibi, queste continue fughe, dalle rispettive responsabilità da parte di tutti?

Secondo: prevenire. Noi abbiamo approvato di recente con larga ma non larghissima maggioranza una legge per l'ordine pubblico intesa a prevenire. Come era costituita quella maggioranza, onorevole rappresentante del Governo? Quella maggioranza teneva fuori, alla opposizione, i comunisti, ed ha visto, l'entennanti fino all'ultimo, anche sul voto finale, i socialisti, e comunque ha visto questi ultimi pesantemente in contrasto su singoli articoli ed emendamenti a quella legge. Dopo di che voi avete portato avanti un quadro politico opposto; la maggioranza che era venuta a costituirsi per l'ordine è stata sostituita da una maggioranza di fatto che non essendo per l'ordine ma contro di esso è evidentemente essa stessa, con la sua presenza, suscitatrice del disordine. Questo ho inteso dire in una dichiarazione, che il quotidiano comunista definisce imprudente — e non capisco il perché — e che invece è molto chiara e logica. Questo ho inteso dire quando ieri, subito dopo la notizia, in una dichiarazione che ho reso alla stampa e alla televisione, ho affermato che i provocatori dei gruppi extraparlamentari favoriscono il disegno che sta portando il partito comu-

nista al potere. Non si tratta di una mia invenzione, provocazione o imprudenza: è la logica delle cose.

Se fosse venuta avanti in questi ultimi mesi la maggioranza che ha voluto la legge per l'ordine contro il partito comunista, il deterrente morale, politico e costituzionale forse avrebbero funzionato, ma voi avete, con i nostri voti, potuto far passare quella legge e immediatamente dopo avete voluto portare avanti, voi democristiani soprattutto, un quadro politico in contrasto con quella legge, con quel principio che tutti noi avevamo definito una misura preventiva e nella cui efficacia voi speravate.

Infine, reprimere. Signor rappresentante del Governo, non me la prendo certamente con lei, ma mi consenta di chiederle perché un questore, un vicequestore, un commissario di polizia, un agente dovrebbero alzarsi dai loro letti od uscire dai loro uffici per far il loro dovere affrontando la criminalità per reprimerla, non potendo prevenirla, quando il signor ministro dell'interno non esce dal chiuso del proprio ufficio per venire qui a fare il suo dovere? Di che cosa aveva paura il signor ministro dell'interno? Delle nostre parole? Non lo credo. Gliene ho dette tante: scivolano come acqua sul marmo. Di che cosa aveva allora paura? Di qualche interruzione ingiuriosa? Forse lo avremmo minacciato? Non credo. Se in un paese civile, il ministro dell'interno non ha il coraggio, la lealtà, l'onestà, la pulizia morale e politica di venire a dire quel che deve dire per assumersi a titolo personale — qui, ripeto, si tratta anche di guardarci in faccia e di assumere le personali responsabilità — le proprie responsabilità, come può l'opinione pubblica, la gente, e come posso io rimproverare un agente di polizia, un carabiniere, un questore di essere timidi come qualche volta, o spesso purtroppo, sono costretti ad essere di fronte al duro adempimento del dovere di pronta, energica e definitiva repressione?

Ecco, onorevoli colleghi, le poche cose che ho voluto dire non dimenticando neanche per un istante la figura del ragazzo assassinato e soprattutto le figure dolenti dei suoi familiari. Consentite che io termini ringraziando ancora una volta il Presidente della Camera e tutta la gente civile, di qualunque parte essa sia, che in questo momento comprende non soltanto l'immenso dolore di chi è stato colpito da questa sciagura, ma anche la ferma, fermissima volontà di contribuire a far sì che si esca da

una situazione che diventa ogni giorno più intollerabile. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, le assicuro che mi farò personalmente obbligo di portare al Presidente della Camera, onorevole Pertini, l'espressione dell'apprezzamento e del ringraziamento del suo gruppo e suo personale.

L'onorevole Belluscio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELLUSCIO. Chi vi parla ha partecipato giovanissimo — avevo 14 anni — alla Resistenza e — consentitemelo — ha anche la presunzione di ritenere di non essere stato secondo ad alcuno, nei successivi trent'anni di libertà, quanto ad impegno democratico.

Credo, pertanto, di avere tranquilla coscienza nell'esprimere oggi, in questo tempio di libertà che è il Parlamento repubblicano, a nome del mio gruppo, pietà, commozione, esecrazione e condanna per un crimine assurdo in un paese civile, in un paese democratico, in un paese libero.

Non sono minori questi nostri sentimenti solo perché la vittima dissente da noi; mi pare che questo aspetto sia stato sottolineato anche dal Presidente Pertini nella sua nobile commemorazione del caduto, ed analoghe affermazioni abbia fatto ieri sera anche il ministro Gui, dopo la notizia della tragedia.

Oggi, così come è capitato ieri, di fronte a fatti di violenza di segno opposto, noi non ci facciamo prendere dalla emolività trovandoci dinanzi ad una giovane creatura, che noi sentiamo nostro fratello in quanto uomo, indipendentemente dal suo credo politico. Siamo sereni, oggi, nell'affermare che chi dissente da noi non lo si deve uccidere, non lo si uccide: lo si convince che la sua strada è sbagliata, se a nostra volta siamo convinti che la nostra sia quella giusta. Se lo si uccide, per ciò stesso si rinnega il principio fondamentale della democrazia, che è libertà di dissentire, che è convivenza civile tra uomini diversi.

È questa una regola universale che vale per tutti, perché non esiste una libertà « rossa », una libertà « nera », una libertà « bianca »; soprattutto, a nostro giudizio, non esiste una libertà borghese, una libertà proletaria. Una libertà è sempre umana, mentre la dittatura è sempre disumana, ovunque si manifesti e comunque si esprima.

Sono queste osservazioni, signor Presidente, pertinenti nel nostro dibattito? Io credo che lo siano, in un quadro nel quale chi ha particolari doveri nell'opera di difesa della democrazia alcune volte — abbiamo visto stamane come alcuni giornali, che si dicono democratici, hanno presentato l'episodio — fugge nel timore di non assecondare sufficientemente una pericolosa, una funesta tendenza alla rassegnazione, che ha conquistato molti, direi troppi italiani.

Qual è il nostro dovere oggi? Oggi dobbiamo avere il coraggio di essere liberi, di difendere la libertà di tutti, perché se uno solo di noi non è libero di dissentire, nessuno di noi potrà sentirsi libero.

Se questo coraggio non si ha, o se questo coraggio viene smarrito, prima o poi si sarà portati ad assistere inerti al rifiuto di ricoverare un dissenziente in ospedale non perché egli non sia bisognoso di cure, ma perché dissente da noi. È il caso — non ho timore a parlare di queste cose — dell'avvocato Degli Occhi. Se questo coraggio non si ha, prima o poi si sarà portati ad assistere al diniego a far svolgere una conferenza: è il caso vergognoso della discriminazione di cui è stato vittima pochi giorni fa il professor Cotta. Si può ricordare anche il processo intentato ad un giornalista da parte di un comitato di redazione, solo perché egli aveva esaltato la figura di un eroico dissenziente che lottava contro coloro che mettono in manicomio gli intellettuali soltanto perché parlano di libertà. Se questo coraggio non si ha, o se esso viene smarrito, prima o poi si sarà portati a guardare con indifferenza alla censura contro Siniavskij, circostanza che lo ha indotto ad affermare che era sfuggito ad una censura per imbattersi in un'altra e in un paese, per di più, che si definisce libero.

Se quel coraggio non si ha, o se esso viene smarrito, prima o poi si sarà portati a guardare con indifferenza — lasciatemelo dire: ho l'occasione di questa tribuna — allo spettacolo di giornali pagati dallo Stato democratico per attaccare partiti democratici, come sta avvenendo in questi giorni contro il nostro partito. Se in alcuni prevale lo smarrimento dei valori che per noi rimangono eterni, in altri prevale la verità; ma l'una e l'altra cosa producono la rassegnata consapevolezza del tramonto della democrazia, di una democrazia che abbiamo conquistato a troppo alto prezzo per volerla

compromettere, almeno per quanto ci riguarda, rifiutandoci di obbedire al nostro obbligo di avere coraggio, in un momento in cui tutti coloro che credono nella libertà devono trovare il coraggio di difenderla, a qualunque costo. Che cosa significa difendere la libertà? Significa combattere la violenza di qualsiasi segno ed arrestare, anche con il nostro contributo, la spirale del terrore che può portarci lontano, dove la maggioranza del popolo italiano non vuole andare; significa scoraggiare la violenza. Non si può combattere la violenza senza scoraggiarla e chi la alimenta, prima o dopo, ne rimane vittima: è questa un'altra constatazione, onorevoli colleghi, che deriva direttamente dal tragico episodio di cui ci occupiamo. Ciò vale per tutti, a destra e a sinistra.

Poco fa abbiamo ascoltato l'onorevole Almirante fare il suo discorso, che non poteva essere diverso da quello che è stato. Vorrei dire a lui una sola cosa: vorrei dirgli che le istituzioni democratiche — affermo ciò con quella onestà che credo contraddistingua tutti i miei atteggiamenti personali e politici — devono essere in grado di garantire a tutti la libertà: è giusto. Tuttavia, è necessario che chi alla democrazia chiede tutela sia anche rigorosamente rispettoso dei suoi valori e aderisca intimamente al sistema democratico, senza alimentare, per parte sua, la spirale della violenza.

Signor Presidente, forti di queste nostre meditate convinzioni, invitiamo il Governo a fare di più per difendere la nostra vita, per difendere la nostra libertà, per difendere la nostra convivenza democratica. Ciò può essere fatto, perché noi tutti abbiamo sicura coscienza democratica.

PRESIDENTE. Onorevole Belluscio, la prego di concludere.

BELLUSCIO. Concludo, signor Presidente.

Il Governo, a sua volta, deve avere il coraggio di andare in profondità, di affondare il bisturi nella cancrena della spirale della violenza politica, che diventa violenza comune, che soffoca la vita democratica. Non basta riferirsi all'episodio di ieri: è necessario andare oltre, prendere posizione contro ogni forma di violenza, anche contro quella meno appariscente ma più insidiosa che viene esercitata spesso contro chiunque dissenta. Ho citato soltanto alcuni esempi che sono tra i più noti, ma potrei

anche continuare in questa casistica. Tuttavia pure quella, onorevoli colleghi, è violenza cruenta per la democrazia quanto la violenza che ha causato la morte di Mario Zicchieri di diciassette anni. Anche contro quel tipo di violenza bisogna vigilare con atteggiamenti non rassegnati che valgano a far rilevare ai riottosi di ogni risma la giusta via.

Per tutti, onorevoli colleghi, per il Governo, per il Parlamento, per tutti i cittadini di buona volontà è giunta l'ora del coraggio e l'ora di essere e di sentirsi liberi in un paese che ha conosciuto la tirannide e che, risorto a democrazia, deve saper difendere la libertà di tutti i cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Zolla, cofirmatario dell'interrogazione Piccoli, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZOLLA. Di fronte ad un atto di feroce barbarie come quello che ieri ha stroncato la vita di un adolescente e straziato, forse per sempre, il corpo di un ragazzo appena quindicenne, ricordando le numerose voci di condanna della violenza che si sono levate ancora di recente in quest'aula, sarei indotto al silenzio, quasi con la sensazione di essere di fronte ad una realtà che rende inutili i nostri sforzi. Per reagire a questo stato d'animo che potrebbe portarci ad una sorta di fatalistica rassegnazione, per compiere il mio dovere di rappresentante di un popolo che vuole vivere in un clima ove la libertà e la sicurezza coesistano, per denunciare e condannare ancora una volta anche a nome del gruppo della democrazia cristiana la ventata di follia omicida che ha investito il nostro paese, per tutte queste ragioni ho presentato una interrogazione al ministro dell'interno.

I deputati del MSI-destra nazionale sanno qual è il solco che ci divide da loro e sanno altresì che non nutriamo simpatia politica per chi professa la loro ideologia. Tuttavia, la nostra passione politica, autenticamente democratica, non ci rende né ciechi né insensibili. Siamo convinti che l'azione politica vada condotta esclusivamente con gli strumenti che il nostro ordinamento consente e nel rispetto più assoluto della vita umana. Per questo desidero esprimere ai familiari del giovane Zicchieri i sentimenti del nostro più profondo cordoglio che estendo anche al partito nel quale egli militava.

Ho letto ed ascoltato più volte la descrizione di episodi di violenza che hanno causato delle vittime, ma mai credo di aver avuto notizie in questi anni di un delitto consumato con tanta fredda determinazione e spietata ferocia. La stessa arma impiegata, il fucile a canne mozze caricato a pallettoni, e l'assenza di una provocazione immediatamente precedente al fatto, stanno a dimostrare che vi è stato un odio allucinato a sostegno di una criminale volontà di procedere ad una esecuzione sommaria. Onorevole sottosegretario, non sono passati molti giorni da quando in quest'aula ella è venuto a riferire i particolari del vile attentato nei confronti del profugo cileno Leighton e della di lui signora. È trascorsa appena qualche settimana dall'episodio nel quale, nei pressi di Padova, è stato ucciso da aderenti — si dice — ai NAP un valoroso appartenente alle forze dell'ordine. Sono di ieri, inoltre, le notizie di sequestri di persona a scopo politico da parte delle « brigate rosse », delle violenze alla Casa dello studente di Milano, ove un altro giovane è stato gravemente ferito. Sono fatti che inducono a credere che si voglia inasprire in ogni modo la spirale della violenza e logorare i nervi di chi ha il compito di garantire la civile convivenza.

Abbiamo apprezzato l'equilibrio e la fermezza sempre dimostrati dal ministro Gui e condividiamo anche la sostanza delle dichiarazioni rese nella serata di ieri. Sappiamo che nulla è lasciato di intentato da parte del Ministero dell'interno e da parte delle forze dell'ordine che danno prova di tanta abnegazione. Tuttavia temiamo sinceramente che se non vi sarà un concorso di volontà più vasto, questo sforzo non darà, almeno a breve termine, risultati apprezzabili. Non giovano, al fine di stroncare la violenza, i « distinguo », le reticenze, i silenzi che fanno di protezione da parte di ambienti politici; né giova l'azione, sia pure indiretta, di eccitazione degli animi giovanili condotta da certa stampa. Bisogna che ce ne rendiamo conto prima che sia troppo tardi.

Certo, anche la magistratura deve essere più attenta e più sollecita, agendo anche al tempo stesso contro coloro che talvolta insinuano il sospetto che sia mossa nella sua azione da spirito di parte, senza però avere il coraggio di dimostrarlo e di denunciarlo nelle sedi appropriate. Ella, onorevole sottosegretario, nella sua esposizione pre-

cisa e sollecita, ha richiamato questi concetti ed io la ringrazio dichiarandomi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Vetere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VETERE. Il primo sentimento è quello della profonda esecrazione per un episodio barbaro che è costato la vita ad un giovane sedicenne. Noi rinnoviamo alla famiglia Zicchieri la nostra solidarietà ed il nostro cordoglio ed esprimiamo l'augurio che la vita dell'altro giovane, vittima anch'egli di un atto criminale, possa essere salvata. Colpisce particolarmente in questa occasione la deliberata, lucida, cinica azione, che non si arresta neanche dinanzi ad alcuni giovani e che usa una tecnica da professionista del crimine.

Costoro agiscono con una premeditazione, che ha già mietuto tante, troppe vittime, da piazza Fontana in poi; e senza che fino ad ora si sia riusciti a colpire alla radice i centri della provocazione politica. È indubbio che si tratti di provocazione politica anche questa volta: provocazione nella quale vi sono certamente i manovali della violenza più spietata, ma vi sono anche gli architetti della strategia della tensione.

La domanda su cosa si poteva fare in questi giorni a Roma di più o di diverso, per impedire nei limiti del possibile un tale atto così grave e che ci colpisce profondamente, è oggettivamente posta. Stupisce, ad esempio, che in una situazione nella quale esistono nuovi chiarissimi segni che ci troviamo in una fase di ripresa della strategia della violenza, si debba leggere, proprio oggi, su un quotidiano romano che migliaia di uomini della polizia sono distolti dai loro compiti, proprio qui a Roma, e che, proprio per questo fatto, la questura si trova in difficoltà, come ha dichiarato più volte il questore di Roma. Non è certamente soltanto da questo che deriva l'incapacità di fare luce su tanti, troppi episodi di violenza. Ma questa è una questione che deve essere posta e deve essere risolta dal Governo. La provocazione di ieri è diretta contro il movimento dei lavoratori, contro il movimento democratico più in generale. Dopo un periodo di relativa stasi, da qualche tempo in qua, a Roma e in altre città d'Italia, si sono verificati e si verificano nuovi episodi di violenza. Per-

ché proprio oggi? Perché con tanta asprezza? In un momento di crisi grave, in una situazione oggettivamente difficile e quando la questione centrale è come uscire da questa crisi, con quali obiettivi, con quale politica e quando il senso di grande responsabilità del movimento sindacale unitario, della sinistra, del nostro partito costituisce un punto di riferimento sicuro per tutto il paese, vi è chi tenta di sconvolgere le basi di convivenza civile sulle quali si fonda il movimento operaio.

E non vale recriminare, com'è giusto, su ciò che è avvenuto, dimenticando i comportamenti oggettivi di tante forze che mirano oggi allo sconvolgimento della realtà italiana e dimenticando le assunzioni di responsabilità dirette e continue per impedire che questo avvenga, soprattutto in un periodo così difficile, di acuto scontro sociale, sindacale e politico nel nostro paese. Per questa via, si dà oggettivamente e soggettivamente alla destra fascista l'occasione di uscire dall'isolamento e svolgere il proprio ruolo antidemocratico. In questa situazione, perciò, il primo compito delle forze dello Stato è di garantire la sicurezza dei cittadini, già per altri versi colpita, soprattutto nei grandi centri, e di difendere con decisione gli ordinamenti democratici e costituzionali e questo compito è anche della procura della Repubblica di Roma.

Dobbiamo anche dire con assoluta chiarezza che le incertezze delle forze di polizia locali ieri sera di fronte al tentativo di assalto della nostra sede, tentativo che dice qual è l'obiettivo permanente della provocazione politica, sono inammissibili e potevano e dovevano essere superate immediatamente; quel tentativo poteva portare ad altri gravi fatti ieri sera a Roma. Affermiamo che è necessario, al contrario, che questi fatti siano ad ogni costo evitati nella nostra città e nel nostro paese.

Occorre risalire alle responsabilità che esistono. Non è possibile che non si riesca a mettere le mani addosso ai responsabili di atti gravi e non si scoprano gli organizzatori di questi atti.

I democratici della capitale d'Italia hanno dato prova in questi anni di avere inteso il significato reale dei fatti, di essere capaci di mantenere saldo il tessuto democratico della città. Questo è un punto di sicurezza e di garanzia per tutti, per tutti i cittadini, per tutti i lavoratori democratici, per tutti gli uomini onesti della capitale d'Italia.

Il compito di queste forze oggi è quello di agire per fare fallire ogni nuovo grave disegno di provocazione politica, così come hanno fatto in questi anni, pagando uno scotto non semplice, non lieve, anche di sangue e di vittime, per garantire, cioè, che il confronto politico sia mantenuto su un terreno civile e democratico. Questo riteniamo che sia il compito al quale le forze democratiche del nostro paese debbono adempiere.

È per questo, onorevole sottosegretario, che mentre esprimiamo la nostra insoddisfazione per la limitatezza della sua risposta e chiediamo al Governo di agire con fermezza perché ogni responsabilità, ad ogni livello, sia colpita e colpita fino in fondo, assicuriamo che per parte nostra continueremo ad operare per respingere le iniziative che incitano alle violenze, come anche ieri sera è avvenuto, e per accrescere il movimento democratico unitario e la vigilanza delle masse nella capitale della nostra Repubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Quillieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

QUILLIERI. Confesso che accingendomi a scrivere l'interrogazione, che ho presentato a nome mio, del collega Bozzi e di altri del gruppo liberale, ho provato un senso di frustrazione, di impotenza ed anche di rabbia — mi sia consentito — pensando alle tante interrogazioni presentate su episodi analoghi, alla liturgia delle risposte, alle dichiarazioni che ne seguono, ma pensando soprattutto alla realtà che non cambia e che continua anzi a peggiorare.

A Milano giovani studenti si massacrano tra loro; bombe *molotov* vengono lanciate in due autosaloni; blocchi ferroviari vengono attuati da alcuni intemperanti; in un tamponamento sull'autostrada del Sole ben cinque persone sono morte bruciate perché avevano la macchina piena di bottiglie *molotov*; le « brigate rosse » riprendono la loro attività penetrando negli uffici, sequestrando persone; ieri, qui a Roma un giovane è stato ucciso ed un altro gravemente ferito in un modo che per la tecnica, la freddezza, richiama, sì, alla mente i ricordi di Chicago « anni trenta », ma denuncia un clima di violenza e di intimidazione che un regime democratico degno di questo nome non può tollerare. Siamo di fronte ad un delitto la cui

matrice è chiaramente politica; siamo di fronte ad una condanna a morte per reato di opinione, l'appartenenza cioè ad un determinato schieramento politico. Ciò può portare a due conseguenze soltanto, egualmente esiziali per la democrazia: il disinteresse per paura o il desiderio di farsi giustizia da soli. Nell'un caso e nell'altro, il regime democratico non regge, perché, nel primo caso, una minoranza violenta prevarrebbe su tutti e, nell'altro caso, avremmo nel paese rissa, anarchia e una spirale di violenza dall'esito imprevedibile. Che poi a taluno non piaccia che si parli di opposti estremismi è cosa di nessuna importanza, ma è della massima importanza, invece, che questa spirale venga stroncata, che l'autorità dello Stato sia affermata, sia attraverso la azione di polizia, sia soprattutto mediante una giustizia rapida ed esemplare.

Prendo atto con piacere che ella, onorevole sottosegretario, ha indicato anche in questa azione della giustizia un modo per stroncare questa spirale. I casi giudiziari non risolti, i rinvii per questioni procedurali di processi inerenti a fatti che hanno profondamente turbato la pubblica opinione, i sospetti che gravano sul funzionamento di taluni organi dello Stato: tutto ciò non contribuisce a rendere meno pesante un clima che non ha certo bisogno di essere ulteriormente appesantito per la difficile situazione economica che stiamo attraversando. Mentre decine di migliaia di persone vedono in pericolo il loro posto di lavoro e si battono in modo civile per il loro diritto di lavorare e di vivere in pace, non possiamo tollerare che una minoranza violenta esasperi gli animi nel tentativo di trasformare la crisi economica in crisi del sistema.

C'è qualche cosa di inquietante in questa ripresa di violenza dopo un periodo di relativa calma. Sembra quasi che un'unica centrale possa a suo piacimento fermare o dare il via alle violenze per fini evidentemente politici. Questa è la domanda che noi abbiamo posto al signor ministro, che va ben al di là dell'episodio che riguarda il giovane Zicchieri, ed alla quale non è stata fornita una risposta, ma che rimane in tutta la sua gravità, e che noi riproporremo certamente in forma diversa. In sostanza, vogliamo sapere chi tira le fila della violenza. L'esperienza ci insegna che senza grossi appoggi, senza una struttura solida, senza un'organizzazione estremamente

ramificata, non è possibile operare, ed è inconcepibile che il Governo non sappia, con i mezzi di cui dispone, in quali direzioni indagare.

Per intanto, abbiamo un altro giovane morto per un ideale. Noi pensavamo che, con la nostra generazione, non si dovesse più morire, in Italia, per un ideale, ma vivere per gli ideali, in una lotta aspra e dura, in uno scontro perenne, ma certamente incruento. Tutti questi morti pesano sulla nostra coscienza, perché ci accusano e ci dicono che abbiamo sbagliato, perché non siamo stati capaci, in trent'anni di libertà, di insegnare ai giovani ad amare la libertà ed a farne lo scopo di vita. Ed è ancora più amaro constatare che siano sempre i giovani a pagare. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Orlando ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ORLANDO. La sincerità della deplorazione socialista è ovvia: siamo un partito, siamo un movimento storico e mondiale che non ha mai conosciuto altra violenza, sia al Governo sia all'opposizione, se non quella rivolta contro di esso, che non ha mai versato sangue se non il proprio. Tanto più deplorevoli ci appaiono questo assassinio di Zicchieri e questo ferimento di Luchetti in quanto, nel momento attuale di grande tempesta economica internazionale, di fragilità economica ed anche politica interna, quella che con un nefasto luogo comune è stata definita la strategia della tensione non ci vuole. Pur ora abbiamo letto dell'uccisione di un agente delle forze dell'ordine, e sarebbe più che mai fuori luogo rimproverare, generalizzando, a queste forze inadempienze al dovere. Tuttavia, gravi difetti nell'organizzazione del mantenimento dell'ordine, esecutiva e giudiziaria, non sono stati corretti e fanno parte, purtroppo, del disordine che deriva da anni, in cui è difettata la programmazione con uno sviluppo patologico della città, con le nevrosi caratteristiche della disoccupazione e della sottoccupazione, con la compravendita delle armi che, per speculazione privata e deficienze legislative ed esecutive, è ormai priva di efficace controllo.

Pur accettando stasera le dichiarazioni del Governo senza dichiararci insoddisfatti, è in questo spirito e con l'invito ad esami di coscienza e ad azione nel corpo eco-

nomico e sociale del paese che ci uniamo sinceramente al lutto e al dolore della cittadinanza di Roma e delle famiglie dei giovinetti colpiti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni urgenti sull'effettato delitto di ieri a Roma.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Sabbatini, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e per i beni culturali e ambientali, « per conoscere — in riferimento al gravissimo furto dei capolavori di Raffaello e Piero della Francesca perpetrato nel palazzo ducale di Urbino — quali misure si stiano attuando al fine di recuperare i tre preziosi dipinti; per conoscere altresì come si sia potuto verificare un così grave attentato al patrimonio artistico nazionale; per conoscere, infine, quali provvedimenti il Governo intenda rapidamente porre in essere per garantire una maggiore sicurezza ai beni della cultura e dell'arte, al fine di evitare che continui il saccheggio del nostro patrimonio artistico ed il suo deterioramento per mancanza di adeguati mezzi di protezione e di custodia » (3-03169);

Speranza, Bernardi, Barbi, Cabras, Erminero, Bianco e Vecchiarelli, al Governo, « per conoscere, dopo il clamoroso furto di un Raffaello e di due Piero della Francesca in Urbino, se ritiene di dover proseguire nel miope comportamento sin qui tenuto circa la tutela del nostro patrimonio artistico. In particolare, per sapere se intende ancora far funzionare un ufficio prestigioso come la delegazione per le restituzioni presieduta dal ministro Rodolfo Siviero con soli dieci milioni di stanziamento in bilancio e senza personale, dinanzi ad una rete internazionale di commissionari e di ricettatori sempre più agguerrita e organizzata e talvolta collegata con ambienti della destra eversiva. Poiché le pressioni del Consiglio superiore per le belle arti, degli ambienti culturali, della stampa si sono rivelati inutili a fronte del muro di

gomma dei responsabili e giacché si preferisce far morire per asfissia un ufficio che tanto bene ha servito il paese, negando fra l'altro ogni dovuto riconoscimento al suo titolare, si chiede che il Governo prenda una decisione definitiva in merito, dichiarando attraverso quali strumenti idonei e specializzati intenda impostare e risolvere in modo organico un problema di così grave attualità com'è quello della tutela dei beni culturali » (3-03136);

Alfano, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro per i beni culturali e ambientali, « in ordine al clamoroso furto perpetrato in questi giorni delle preziose tele dal palazzo ducale di Urbino, che ha destato tanta allarmata impressione nell'opinione pubblica nazionale e mondiale; per conoscere con quali misure efficaci ed energiche il Governo ed il ministro che sovrintende ai beni culturali e al patrimonio artistico dello Stato intendano salvaguardare la conservazione di tante e pregiate opere e stroncare l'attività delittuosa delle organizzate bande criminali che attentano, con evidenti collegamenti con associazioni per delinquere internazionali, al già depauperato patrimonio nazionale » (3-03205).

L'onorevole Spigaroli, sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali, ha facoltà di rispondere.

SPIGAROLI, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali. Il furto di opere d'arte nel museo di Urbino ha provocato sgomento e dolore in tutto il paese ed ha costituito una sorta di campanello d'allarme per una situazione che trova le sue radici in una notevole carenza di uomini e mezzi verificatasi in questi ultimi anni.

La sovrintendenza alle gallerie delle Marche in Urbino, per amministrare le quattro province della regione, i due musei statali (galleria nazionale delle Marche e Rocca demaniale di Gradara) e un complesso monumentale a conduzione mista (la santa casa di Loreto) dispone solo di due elementi della carriera direttiva, due della carriera di concetto, tre della carriera esecutiva, quattro operai e 43 elementi della carriera ausiliaria.

Per il museo di Urbino, il servizio di guardia notturna in palazzo ducale era esercitato da due custodi per notte che montavano alle ore 20 e smontavano alle ore 8,

effettuando almeno sei turni di vigilanza in tutti i locali del palazzo affidati alla sovrintendenza (*in primis*, naturalmente, la galleria) in ore e secondo percorsi diversi, ogni notte comunicati alle stesse guardie notturne, in busta chiusa, dal capo servizio al momento in cui esse iniziavano il lavoro. Il giro delle sale del palazzo avveniva o alla luce di lampade a pila che, se hanno il vantaggio di essere difficilmente visibili dall'esterno, illuminano però gli ambienti in modo incompleto, o accendendo l'impianto di illuminazione delle sale, ciò che però consente dall'esterno di seguire i turni di vigilanza e i percorsi. La richiesta di dotare la galleria di un impianto di allarme antifurto, avanzata al Ministero della pubblica istruzione fin dal 1969 e più volte in seguito sollecitata, non aveva potuto, fino a quel momento, trovare attuazione.

Inoltre, un'intera ala del palazzo sfuggiva al controllo della sovrintendenza e precisamente quella dove ha sede l'istituto statale d'arte che di notte è del tutto incustodita. Questo, poiché non è affatto pacifico che gli ignoti malviventi siano penetrati da un'impalcatura eretta per restauri al palazzo ducale: gli organi inquirenti sono invece tutt'altro che sicuri che tale sia stata la via di penetrazione, essendo tale impalcatura facilmente controllabile dalla strada ed essendo il trafugamento avvenuto in una ora in cui la strada stessa era frequentata.

Circa le misure che sono state adottate e si stanno adottando al fine di recuperare i tre preziosi dipinti, si può solo dire che la compagnia dei carabinieri, il commissario di pubblica sicurezza, la tenenza della guardia di finanza di Urbino nonché la criminalpol di Bologna e il nucleo carabinieri per la tutela del patrimonio artistico di Roma stanno attivamente svolgendo indagini dirette dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Gaetano Savoldelli Pedrocchi.

Il ministro per i beni culturali e ambientali non può, né deve, interferire, in omaggio al noto principio costituzionale della separazione dei poteri, nelle iniziative ed attività dalla legge riservate alla esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria. Ciò non toglie che il ministro sia particolarmente interessato a conoscere la meccanica del grave furto e ciò non tanto per stabilire responsabilità, ove ve ne fossero, quanto per fissare una più moderna e valida strategia di tutela. Se è vero che il museo

a cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti si trova in un palazzo-castello, è anche vero che non vi sono fortezze che non siano imprendibili, se attaccate con particolare abilità, grazie all'organizzazione più raffinata e smalizzata.

Il furto di Urbino è stato quindi uno stimolo ulteriore per esaminare con grande attenzione e urgenza le necessità di un moderno sistema di tutela in cui uomini, apparecchiature elettroniche moderne ed una organizzazione più accurata e più efficiente obblighino la malavita ad intensificare gli sforzi, a darsi una organizzazione più complessa e quindi più vulnerabile all'offensiva ed ai mezzi di indagine delle forze dell'ordine. È uno stimolo per compiere un'attenta indagine su tutto il sistema di tutela dell'intero patrimonio storico-artistico italiano.

È il caso di ricordare che, proprio in questa prospettiva, è stata recentemente varata la legge n. 176 del 27 maggio 1975, con cui si stanziavano 6 miliardi, spendibili in tre anni (a partire dal 1975) per l'acquisto di impianti antifurto e antincendio delle opere d'arte. L'applicazione di tale legge, già iniziata, renderà senz'altro più efficace e funzionale la tutela del patrimonio artistico italiano. Tutela che potrà meglio essere garantita anche dalla legge n. 44, approvata nel marzo scorso, che prevede l'assunzione degli idonei dei precedenti concorsi per i posti resi disponibili e che è stata ulteriormente potenziata con un adeguato aumento dell'organico del personale di custodia, come è previsto dalla legge del maggio scorso, con cui viene incrementato di circa 800 posti l'organico dei custodi e delle guardie notturne dei musei e scavi di antichità dello Stato. Tale organico verrà ulteriormente potenziato, infine, dall'entrata in vigore del decreto delegato previsto dalla legge di conversione del decreto-legge istitutivo del Ministero dei beni culturali ed attualmente all'esame dell'apposita Commissione parlamentare. Con tale decreto delegato, infatti, si provvederà ad adeguare — in base ai principi stabiliti dalle norme deleganti — il numero dei dipendenti alle effettive necessità del Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Sabbatini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SABBATINI. Ringrazio il sottosegretario e mi dichiaro soddisfatto della risposta che egli ha fornito sia in ordine alle notizie

sul furto (per altro avvenuto ormai diversi mesi fa), sia soprattutto per la parte relativa a quello che si sta cercando di fare, o si è fatto, anche con alcuni provvedimenti in ordine ad una migliore tutela del patrimonio artistico della nostra nazione. Devo, anzi, pregare cortesemente il sottosegretario di ringraziare il ministro per i beni culturali, dandogli atto della sua sensibilità in ordine a questo avvenimento drammatico, in quanto il ministro, il giorno successivo al furto, venne ad Urbino e cercò di rendersi conto di persona di come i fatti si erano svolti anche al fine, sia pure in quella doverosa distinzione di poteri e di compiti dei quali ha parlato il sottosegretario, di poter anche meglio dare consigli e suggerimenti a chi di dovere per il recupero delle opere.

Detto questo, vorrei richiamare — se mi è consentito — l'attenzione della Camera sulla gravità eccezionale del furto che è stato perpetrato ad Urbino. Si tratta, io credo, di uno dei più clamorosi furti di opere d'arte registrati nella storia dell'ultimo secolo, e non solo per quanto riguarda il nostro paese. Il capolavoro di Raffaello ed i due di Piero della Francesca, a tutti noti, sono tra le più alte espressioni dell'arte pittorica raggiunte nel nostro paese e, direi, nel mondo intero. Il furto di tali opere, in particolare, colpisce la città di Urbino, città che, come tutti sanno, dopo aver avuto nel Rinascimento un periodo di splendore eccezionale, si è vista successivamente spogliata del suo patrimonio artistico, giacché quanto vi era di trasportabile è stato trasferito in parte a Firenze, in parte a Roma, in parte addirittura all'estero. Pertanto, i dipinti in questione, contenuti in una galleria che pure è ricca di altri quadri di insigni maestri, rappresentavano in qualche misura l'emblema stesso della città di Urbino: mi riferisco, in particolare, al quadro trafugato di Raffaello, che era l'unico Raffaello che si trovava ad Urbino, mentre dei due quadri di Piero della Francesca parimenti trafugati, uno in particolare, quello raffigurante la flagellazione, è stato più volte considerato da insigni critici come uno dei più significativi capolavori della storia dell'arte.

Svolgo tali considerazioni in questa sede nella speranza che possa valere a qualcosa il mio accorato invito a fare quanto più è possibile, da parte degli organi competenti, per cercare di ritrovare la traccia

che ci possa portare al recupero delle opere d'arte trafugate. Per tacere, poi, di tutte le considerazioni relative al danno, sul piano turistico, che la città di Urbino ha subito a seguito del gravissimo furto.

Ma il fatto fondamentale concerne la deperibilità delle opere trafugate. Ogni giorno che passa senza che si abbia notizia di esse, accresce l'angoscia ed il timore che, quand'anche possano essere ritrovate, non siano più in condizioni tali da poter essere ammirate nello stesso splendore del passato.

Come ho detto, prendo atto con soddisfazione delle affermazioni dell'onorevole sottosegretario in ordine a quanto è stato fatto e si sta facendo per rendere sempre più efficiente la vigilanza sul nostro patrimonio artistico. Ricordo che, proprio all'epoca del furto di Urbino, si parlò anche di un eventuale impiego di personale appartenente alle forze armate per l'opera di vigilanza. Sembra che tale idea sia stata poi abbandonata, forse perché di difficile attuazione. Ma, senza soffermarmi su indicazioni del genere, tanto più in sede di replica nello svolgimento di una interrogazione, credo di poter dire che andrebbe comunque studiata l'opportunità di accrescere il personale destinato alla sorveglianza, tanto più che il caso verificatosi ad Urbino, che ritengo sia generalmente conosciuto, rappresenta il classico esempio di una vigilanza di tipo tradizionale che, per quanto eseguita in maniera appropriata, può risultare insufficiente. Certo, c'è da rammaricarsi per il fatto che le istanze in ordine ai mezzi di segnalazione e di prevenzione, alle quali ha fatto cenno l'onorevole sottosegretario, avanzate fin dal 1969, non siano state tempestivamente accolte. Ci si augura che ora tali misure di prevenzione — anche se, nel caso specifico, il danno ormai è stato arrecato; ma non si deve dimenticare che il patrimonio della pinacoteca nazionale di Urbino è ancora ingente — possano essere istallate e dare positivi risultati.

Vorrei concludere auspicando che, quanto prima, attraverso il più severo impegno da parte delle forze che operano in questo settore, e quindi da parte anche della polizia, possa giungere il giorno fatidico del ritorno delle opere trafugate alla loro sede naturale, per ripristinare quel prestigio di cui la città di Urbino ha sempre goduto e per ricostruire quel tessuto artistico che è stato così gravemente lacerato.

Se questo evento dannoso e tragico può servire a sensibilizzare l'opinione pubblica, è da sperare che esso valga anche a far superare le resistenze alla fornitura di quegli strumenti che sono sempre più necessari per assicurare una migliore tutela del patrimonio artistico nazionale. Questo è un augurio ed una speranza che esprimo, insieme all'apprezzamento per l'opera svolta da parte del Ministero dei beni culturali e di altri dicasteri, con l'auspicio che gli organi addetti al recupero delle opere d'arte possano continuare un'opera che hanno già iniziato e che si spera possa dare frutti positivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Speranza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPERANZA. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta che il Governo ha dato alla mia interrogazione. Sono convinto che il Ministero dei beni culturali stia predisponendo gli strumenti idonei per cautelarsi contro i furti delle opere d'arte (soprattutto apparecchiature elettroniche ed altri dispositivi di sicurezza) che valgano a scongiurare, per quanto possibile, il pericolo di sottrazione di questi beni del nostro patrimonio culturale.

Sono anche a conoscenza di quanto sta facendo il nuovo ministero per risolvere il problema del personale e quello della custodia nei nostri musei, nelle nostre raccolte di beni artistici.

Debbo però far presente che la battaglia contro il furto delle opere d'arte su commissione la si combatte non tanto dentro i musei, o nel territorio nazionale, quanto piuttosto cercando di tagliare certi legami internazionali, di distruggere certe trame mercantili internazionali che hanno il covo in alcuni paesi europei, in particolare in Svizzera ed in Germania. Bisogna quindi operare all'estero, in questi paesi, con gli strumenti con i quali ha agito in passato la delegazione per il recupero delle opere d'arte, un organo — tra l'altro ingiustamente boicottato in passato proprio da alcuni esponenti della direzione generale delle antichità e belle arti — che non si è mai tenuto in sufficiente considerazione. Il problema non è personale, non riguarda il responsabile di questo ufficio; riguarda però questa istituzione che, a mio avviso, a prescindere dalle persone, dovrebbe essere potenziata e valorizzata, perché è soprattutto al-

l'estero che possiamo combattere i furti delle nostre opere d'arte.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Alfano non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-03205.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Tassi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri per i beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, « per sapere che cosa si intenda fare per la tutela del patrimonio artistico nazionale minacciato da "tombaroli" ladri e violenti. Per sapere in particolare come siano stati possibili i furti dei capolavori di Raffaello e Piero della Francesca e dei quadri alla galleria d'arte moderna di Milano. Per sapere come mai i segnali di allarme non siano mai efficienti e, se in condizione di funzionare, siano addirittura disinnescati dal personale. Per sapere se non sia il caso di trasferire alla sorveglianza di musei, pinacoteche, eccetera il personale inutilizzato degli enti "inutili" » (3-03222).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali ha facoltà di rispondere.

SPIGAROLI, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali. Prima preoccupazione del Ministero dei beni culturali e ambientali, appena costituitosi, è stata quella di dedicarsi allo studio della situazione lamentata dagli onorevoli interroganti.

Infatti recentemente — come ho detto poco fa — è stata approvata dal Parlamento la legge n. 176, per snellire le procedure contabili ed i provvedimenti relativi ai contratti per forniture di impianti antifurto ed antincendio nei musei e nelle gallerie statali, nonché per l'erogazione di contributi a favore di enti o comunità religiose proprietari di opere d'arte, in modo da tutelarle con maggiore sollecitudine, e soprattutto con maggiore efficacia. Ho ricordato anche che questa legge prevede uno stanziamento di 6 miliardi, spendibili in tre anni, a partire dall'esercizio finanziario in corso.

Anche l'inasprimento delle sanzioni a carico dei trasgressori della legge sulla tutela delle cose d'arte, determinato dall'entrata in vigore della legge n. 44 del marzo scorso, costituisce un valido strumento per la tutela del nostro patrimonio archeologico, artistico e storico.

Inoltre l'assunzione di idonei di altri concorsi già espletati, prevista dalla ricordata legge n. 44, potrà contribuire a rendere più efficace tale tutela, colmando gli attuali vuoti dell'organico dei custodi, che, com'è noto, è stato ampliato, con la recente legge n. 75 del maggio scorso, di circa 800 unità.

Inoltre la ristrutturazione degli uffici centrali e periferici, prevista a seguito della istituzione del Ministero dei beni culturali e ambientali, porterà certamente ad un miglioramento qualitativo e quantitativo sia del personale, sia degli strumenti legislativi. Infatti, nell'ambito della delega concessa al Governo con la legge di conversione del decreto-legge istitutivo del nuovo Ministero, si intende procedere, per quanto consentito dalle norme e dai principi ivi affermati, ad una razionalizzazione dell'apparato amministrativo che, nel quadro di un'organica sistemazione degli uffici, possa consentire di operare con procedure più celeri e snelle e, nello stesso tempo, di adeguare il personale di custodia alle reali necessità del Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TASSI. Il cordoglio che ha colpito la nostra parte politica mi rende molto difficile parlare di argomenti seri, sì, ma non così gravi come quelli che riguardano vite umane.

Anche se la risposta dell'onorevole sottosegretario è stata tale da apparire sufficientemente documentata, devo dire che essa mi lascia completamente insoddisfatto sotto diversi profili.

Anzitutto, il Governo, sia esso impersonato dal ministro della pubblica istruzione o dal ministro per i beni culturali ed ambientali, non ha tenuto in alcun conto i risultati della cosiddetta commissione Franceschini: nessuna delle indicazioni scaturite dal suo enorme, gravoso e importantissimo lavoro è sembrata evidentemente sufficiente al Ministero per i beni culturali e ambientali, che, se ho capito bene le parole dell'onorevole sottosegretario, sta ora aspettando i risultati delle indagini su casi del tipo di quello di Perugia per adottare più moderni sistemi di prevenzione.

Questo, onorevole sottosegretario, vuol forse dire che dobbiamo aspettare che ci portino via il David di Michelangelo per stabilire come si debba custodire questo

tipo di opere? Tutto questo è quanto meno dilettantesco, e la sola scusante può essere che il Ministero, istituito in fretta e furia con un decreto-legge, è ancora in fase di « rodaggio ».

Ad ogni modo, non si è assolutamente voluto dire una parola sul fatto che, nell'Italia della « giungla retributiva », molto spesso retta da un completo deserto mentale, non si riesce ancora a trovare il modo per trasferire personale dagli enti o dai servizi inutili (o da quelli in cui vi è sovrabbondanza di dipendenti) ai settori che più ne avrebbero bisogno, primo tra tutti quello proposto alla tutela del nostro patrimonio artistico.

Ci troviamo sempre di fronte al solito dilettantismo, al solito modo di condurre le cose: non solo non si agisce in base ad una seria programmazione, ma nemmeno sulla base degli altisonanti proclami che ci vengono puntualmente letti ogni qual volta un nuovo Governo entra in carica o un nuovo Ministero vede la luce.

Ecco i motivi principali per cui siamo assolutamente insoddisfatti della risposta del Governo e siamo portati a manifestare il nostro timore che, a quanto pare, per combattere le tecniche o i sistemi sempre nuovi delle agguerritissime bande internazionali specializzate in furti d'arte, si dovrà attendere che vengano trafugate opere sempre più importanti affinché i responsabili dei nostri dicasteri siano di volta in volta in grado di studiare nuovi sistemi di prevenzione.

Un'ultima notazione di carattere lessicale: tutta la risposta dell'onorevole sottosegretario è concepita con verbi al futuro e con espressioni del tipo « si farà », « si potrà fare ». Il che vuol dire che in pratica, ancora oggi, a distanza di circa sei mesi dalla presentazione delle nostre interrogazioni e dai gravi danni che al patrimonio culturale e scientifico sono stati provocati da questi furti, non è stato fatto niente per evitare che episodi di questo genere abbiano a ripetersi. Non è sufficiente dire che nell'ala secondaria dell'edificio vi è una scuola secondaria che resta deserta: il museo dev'essere difeso, se vogliamo tutelare e conservare quel che i nostri maggiori, i nostri avi hanno fatto per dare a questa Italia, ormai così negletta e derelitta, un patrimonio di valore storico e culturale inestimabile. Salvaguardandolo, aiuteremmo fra l'altro la nostra bilancia dei pagamenti, con le entrate turistiche che quel patrimonio

alimenta. Ma, ahimè, continuando su questa strada quel retaggio sarà inesorabilmente compromesso e disperso.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Anderlini, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere: 1) se è a conoscenza della decisione unanime del consiglio comunale di Perugia adottata il 5 febbraio 1973, con la quale si decise la ricollocazione del gruppo bronzeo rappresentante un grifo ed un leone nella loro più che secolare collocazione sulle mensole del palazzo dei priori; 2) se è a conoscenza del fatto che la questione si protrae dal lontano 1964 e che essa ha avuto varie vicende nel corso delle quali esperti della materia e lo stesso Istituto nazionale del restauro non hanno, in sede di perizia, prospettato la necessità di collocazione museologica al termine dei lavori di restauro; 3) se è suo intendimento intervenire contro la decisione del consiglio comunale di Perugia decretando — come almeno alcune notizie di stampa lasciano supporre — una sistemazione non corrispondente alla volontà dei cittadini di Perugia; 4) se non ritenga impropria una decisione motivata da sole sanzioni di carattere generale che, se adottata per il grifo e il leone, avrebbe necessariamente conseguenza per una serie di altre opere e monumenti di Perugia come la fontana maggiore, la statua di Giulio III, ecc.; 5) se non ritenga invece che le giuste cautele che il consiglio comunale ha messo a base della sua decisione (ispezione annua dei bronzi) siano sufficienti per garantire la perfetta conservazione dei bronzi e contemporaneamente la loro storica ricollocazione come elementi vivi nella vita e nella architettura del palazzo dei priori; 6) se è a conoscenza che il consiglio comunale di Perugia nella seduta del 28 febbraio 1973 ha ribadito la necessità che i due bronzi restaurati siano urgentemente restituiti alla città per essere esposti all'esterno, in attesa che il consiglio comunale stesso possa ridiscutere la materia alla luce di ulteriori analisi condotte da propri esperti » (3-01060).

Per ragioni di competenza, ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.

SPIGAROLI, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali. Il Ministero dei beni culturali e ambientali conosce la

deliberazione adottata dal consiglio comunale di Perugia, nella seduta del 5 febbraio 1973, in merito alla collocazione dei due bronzi nella loro sede originaria sulle mensole del palazzo dei priori.

La questione si protrae da tempo, poiché, come accennato dallo stesso onorevole interrogante, l'esame del problema ha comportato l'intervento di esperti, con particolare riferimento all'istituto centrale del restauro, al fine di ricercare le cause di deterioramento delle due opere e di determinare i rimedi da adottare. Le indagini hanno richiesto studi ed analisi di lunga durata e di non lieve difficoltà.

Non si vede, ovviamente, alcuna utilità nell'adottare decisioni contrarie alla volontà dell'amministrazione comunale e dei cittadini di Perugia, se non nella misura in cui i risultati degli esami compiuti e il parere degli organi tecnici consultati consigliano di uniformarsi alle determinazioni della nominata amministrazione comunale; e ciò per motivi strettamente obiettivi attinenti alla funzione di tutela del patrimonio artistico che, istituzionalmente, compete al Ministero dei beni culturali e ambientali.

Orbene, in merito alla ricollocazione dei due bronzi all'esterno del palazzo dei priori, sulle mensole originali, si sono pronunciati negativamente il consiglio superiore delle antichità e belle arti nella seduta del 24 maggio 1973, l'istituto centrale del restauro e la soprintendenza ai monumenti e gallerie di Perugia, sulla base dei dati tecnici acquisiti.

Circa l'osservazione che la decisione di collocare in ambiente riparato i due bronzi possa costituire un precedente obbligante per analogo trattamento da riservarsi ad altre opere e monumenti di Perugia, o di altre località, posti all'aria aperta, si fa rilevare che le varie situazioni non possono non essere esaminate di volta in volta in base a un responsabile esame dello stato di conservazione delle opere interessate, delle particolari condizioni ambientali, nonché della concreta possibilità degli interventi da eseguire.

Atteso che l'esercizio della tutela del patrimonio artistico deve, per quanto possibile, rispettare la lettura storica del patrimonio medesimo, non può non condividersi l'aspirazione dell'onorevole interrogante a che i due bronzi siano ricollocati nella loro sede originaria. Tuttavia occorre far presente che, per quanto sopra riferito, il detto principio di conservazione storica non

risulta applicabile integralmente nel caso in esame. Di conseguenza non appaiono sufficienti le cautele suggerite dal consiglio comunale di Perugia, mentre si ritiene doveroso seguire le indicazioni fornite dagli organi tecnici consultati, indicazioni che, anche se di efficacia non vincolante in linea di diritto, non possono, per altro, essere disattese quando l'indagine tecnica comporti elementi di giudizio che inducono obiettivamente a uniformarsi alle indicazioni stesse.

Nel frattempo i due bronzi sono stati restituiti alla città di Perugia e si trovano nel palazzo dei priori, in attesa di una sistemazione museologica adeguata al loro elevato interesse artistico e storico.

Le modalità di tale sistemazione potranno essere opportunamente definite d'intesa tra l'amministrazione dei beni culturali e ambientali e il comune di Perugia, in modo che ne sia garantito il godimento pubblico. Non è, per altro, da escludere l'opportunità di collocare nella sede ordinaria, sulle mensole, due riproduzioni dei bronzi in parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANDERLINI. L'unico elemento di soddisfazione che posso trarre dalla risposta dell'onorevole sottosegretario consiste nel fatto che la mia interrogazione, vecchia ormai di tre anni, è valsa per lo meno a far sì che il grifo e il leone fossero finalmente restituiti al comune di Perugia, a distanza di circa dieci anni dal giorno in cui la questione fu posta per la prima volta, nel 1964.

Comprendo che l'istituto del restauro, per molti versi benemerito per il lavoro che svolge in Italia e non solo in Italia, possa essersi trovato di fronte a un nuovo, grave, eccezionale problema, ma nessuno mi convincerà, nemmeno lei, onorevole sottosegretario, che siano necessari dieci anni per risolvere un problema relativamente semplice.

Ho recentemente visitato i due bronzi, sotto le magnifiche volte del palazzo dei priori di Perugia, e debbo dire che tutte le storie che ho sentito e di cui si è a lungo parlato, come il « cancro del bronzo » o il cattivo stato di conservazione, mi hanno scarsamente convinto, come mi ha scarsamente convinto la decisione dell'istituto del restauro di svuotare le due statue.

Ella sa, onorevole sottosegretario, che si tratta, forse, delle più antiche opere fuse in bronzo, per lo meno di quella dimensione, nella storia della nostra scultura: con esse, siamo forse alla fine del XII o all'inizio del XIII secolo. Il fatto che le due statue fossero piene e non vuote stava oltretutto a documentare quale tipo di fusione si realizzasse in quell'epoca, e poteva essere una indicazione per la loro collocazione storica. Mi convince poco, quindi, il fatto che le abbiano svuotate, come mi convince assai poco tutta la polemica che si è sviluppata intorno al fatto che la loro riesposizione sulle mensole del palazzo dei Priori porterebbe ad un deterioramento delle due opere.

Io non sono tra coloro che vogliono — non so se questo neologismo mi sarà permesso — « museologizzare » ad ogni costo; io dico che se un'opera scultorea come quella, di grossissime dimensioni, è nata per essere collocata in un certo posto, è bene che torni al posto al quale coloro che la crearono l'avevano destinata.

È in ogni caso significativo il fatto che finalmente ci abbiate restituito le due opere; ed è anche significativo, onorevole sottosegretario, che ella abbia affermato che il parere di illustri consessi, come il consiglio superiore delle antichità e belle arti e l'istituto centrale del restauro, non è vincolante; anche perché in questo caso ci si addentra in meccanismi assai delicati. Io sono tra coloro che sostengono la necessità della regionalizzazione per quanto riguarda tutta questa materia, e mi sembra assurdo che il grifo e il leone siano stati portati per dieci anni a Roma quando probabilmente rimanendo a Perugia, e inviando eventualmente da Roma a Perugia uno o due esperti, o anche trovando esperti sul posto (ché certamente ve ne sono), molte analisi avrebbero potuto essere condotte anche senza la rimozione dell'opera. Siamo in grado di far questo in Umbria, onorevole sottosegretario, e anche bene.

Comunque sia, dicevo, in questo campo si rischia di toccare meccanismi assai delicati. Lasciamo quindi decidere serenamente al consiglio comunale di Perugia, che del resto è proprietario delle due opere d'arte, quale debba essere la loro destinazione definitiva.

Ho già espresso la mia opinione, che contrasta — me ne rendo conto — con quella del consiglio superiore delle antichità e bel-

le arti; ma resto, nonostante tutto, della mia opinione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Triva, Raicich e Iperico, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri per i beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, « per conoscere se sono al corrente della decisione presa dalla commissione permanente del diritto d'autore di cedere, per cinque anni, alla casa discografica Angelicum di Milano il patrimonio di registrazioni di canto e di musica popolare della discoteca di Stato. Gli interroganti chiedono quali provvedimenti intende adottare il Governo, con la dovuta tempestività, per impedire che abbia esecuzione un tale proposito che non solo appalta in esclusiva ad una azienda privata un patrimonio culturale che appartiene a tutta la collettività, ma consente anche un uso commerciale e speculativo, da parte di una casa discografica, delle registrazioni che sono il frutto di rigorose ricerche scientifiche e del lavoro di eminenti studiosi: e questo nel momento in cui l'industria della canzone cerca di rilanciarsi sul mercato mediante un recupero, edulcorato e manipolato, del folklore; se tale iniziativa rappresenta il primo esempio di quel nuovo indirizzo che il Governo — istituendo con la procedura straordinaria del decreto-legge un apposito Ministero — ha dichiarato di voler assumere nella tutela dei beni culturali del paese » (3-03021).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali ha facoltà di rispondere.

SPIGAROLI, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Il 5 dicembre 1974 è stato stipulato — e registrato alla stessa data con il numero 21171 dell'ufficio del registro di Roma — fra la discoteca di Stato e la casa discografica Angelicum un contratto per l'utilizzazione di alcune registrazioni sonore di esclusiva proprietà della discoteca di Stato, dietro versamento all'erario di un corrispettivo del 5 per cento sul prezzo di fatturazione dei supporti sonori prodotti dall'Angelicum. Sull'opportunità di stipulare la detta convenzione era stata sentita la commissione consultiva per la gestione e il funzionamento della discoteca di Stato, che, nella seduta del 27 novembre 1974, aveva approvato in linea di massima lo schema della convenzione ri-

guardante la concessione in uso all'*Angelicum* delle registrazioni sonore, riservandosi di approvare in successiva seduta il testo definitivo. Nella successiva seduta, che risulta essere stata tenuta il 16 dicembre 1974, e quindi a contratto già concluso fra le parti, la commissione ha approvato uno schema definitivo della convenzione « nel testo allegato al presente verbale », come si dice testualmente, precisando che il testo doveva essere sottoposto al comitato consultivo permanente per il diritto d'autore a norma dell'articolo 21 del regolamento di esecuzione della legge sul diritto d'autore 22 aprile 1941, n. 633. Tale comitato ha espresso parere favorevole nella riunione del 19 dicembre 1974.

Poiché le attribuzioni spettanti alla Presidenza del Consiglio dei ministri relativamente ai servizi della discoteca di Stato sono state trasferite con il decreto-legge n. 657 del dicembre 1974 al Ministero per i beni culturali e ambientali, si è provveduto ad interessare l'avvocatura generale dello Stato per valutare l'efficacia del contratto stipulato il 5 dicembre 1974, in quanto non preceduto dai pareri della commissione consultiva e del comitato consultivo permanente, come previsto dall'articolo 21 del regio decreto 18 maggio 1942, n. 1369, e non conforme al testo approvato dai detti organi consultivi. Nel frattempo, in attesa cioè della risposta dell'avvocatura generale dello Stato, non sarà dato corso all'esecuzione del predetto accordo.

PRESIDENTE. L'onorevole Triva ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TRIVA. Molto brevemente, signor Presidente. La prima osservazione che vorrei fare è che esiste uno strano scarto — credo che lo stesso onorevole sottosegretario debba constatarlo — fra la rapidità e la sollecitudine con la quale una serie di atti sono stati adottati nel breve volgere di pochi giorni (dal 27 novembre al 19 dicembre 1974) e il tempo invece abbastanza lungo che è stato necessario al Ministero per poter rispondere a questa interrogazione, la quale come di consueto perde di efficacia se si prolunga troppo nel tempo la relativa risposta. È questo un discorso di carattere generale. Io speravo che il nuovo Ministero non avrebbe seguito immediatamente la consuetudine degli altri dicasteri ritardando di mesi o addirittura di anni le risposte

alle interrogazioni parlamentari. Mi accorgo, invece, che anche il nuovo Ministero si è immediatamente adeguato a questa consuetudine negativa.

Non posso che prendere atto con apprezzamento — ciò giustifica d'altra parte e legittima largamente l'interrogazione — del fatto che il nuovo Ministero ha inviato all'avvocatura dello Stato il testo dell'accordo per verificarne la validità. D'altra parte, a me sembra che l'avere adottato o l'avere approvato formalmente un contratto senza che siano preliminarmente intervenuti dei pareri obbligatori in base alla legislazione vigente renda evidentemente nullo e inefficace lo strumento contrattuale.

Dall'onorevole sottosegretario, tuttavia, in presenza di tale vizio di procedura e di forma, mi attendevo qualche cosa di diverso. Mi domando, cioè, se il Governo ritenga nel merito di dover seguire una strada la quale consente che un patrimonio culturale frutto di ricerche rigorose e impegnate di studiosi venga utilizzato per scopi di carattere meramente commerciale e speculativo del tipo di quelli che verrebbero perseguiti dalla casa discografica *Angelicum*. Voglio augurarmi che, in attesa del parere dell'avvocatura generale dello Stato, il nuovo Ministero approfondisca il merito della questione per valutare se non sia il caso di interrompere questo metodo che consente una utilizzazione strumentale e speculativa di un patrimonio culturale così ricco d'impegno.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Biasini, Ascari Raccagni e Del Pennino, ai ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per impedire che sia attuato lo scempio paesistico previsto dal piano regolatore generale adottato dai comuni di San Paolo Matese e di Boiano del Molise, che prevede lottizzazioni a tappeto e insediamenti turistici tali da distruggere in maniera irreparabile una zona di alto valore paesistico e naturalistico. Gli interroganti fanno presente che i progetti di cui sopra sono stati approvati nonostante i pareri contrari della soprintendenza ai monumenti e del provveditorato regionale per le opere pubbliche » (3-03219).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali ha facoltà di rispondere.

SPIGAROLI, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. In base alle vigenti disposizioni di legge, la redazione ed approvazione dei vari strumenti urbanistici (piani regolatori, piani di fabbricazione, ecc.) è di esclusiva competenza dei comuni e delle regioni; l'amministrazione dei beni culturali può soltanto fornire un parere, per altro non vincolante.

Si informa, ad ogni modo, che la commissione provinciale per la protezione delle bellezze naturali di Campobasso ha avanzato proposta per sottoporre alla tutela di cui alla legge 29 giugno 1939, n. 1497, la zona del massiccio del Matese, comprendente parte dei territori comunali di Sepino, San Giuliano, Guardiaregia, Campochiaro, San Paolo Matese, Boiano e San Massimo. I verbali e le planimetrie delle zone da tutelare sono già stati pubblicati negli albi dei comuni interessati, mentre i relativi decreti ministeriali sono in corso di perfezionamento. Pertanto la tutela ambientale di competenza di questo Ministero è già in vigore: infatti, secondo l'orientamento più volte ribadito dal Consiglio di Stato, l'operatività del vincolo decorre dal giorno della pubblicazione all'albo dei comuni interessati delle proposte formulate dalla commissione provinciale. Il vincolo paesaggistico comporta, in base all'articolo 7 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, il rilascio del nullaosta della soprintendenza per ogni progetto di modificazione all'esteriore aspetto delle zone ad esso sottoposte.

L'indirizzo della soprintendenza competente, per quanto riguarda massicci insediamenti turistici da localizzare nei territori montani di San Paolo e Boiano e che sono oggetto dell'interrogazione, è improntato alla massima prudenza, al fine di evitare la realizzazione di mastodontici complessi, lesivi dei notevoli valori ambientali della zona. A tale proposito la soprintendenza medesima non ha ritenuto opportuno esprimere il proprio parere positivo sul piano regolatore generale di Boiano, limitatamente alla parte riguardante il territorio montano, che è stato invece approvato, con autonoma responsabilità, dal consiglio regionale molisano.

A giudizio di questo Ministero, ed in assenza di una legge-quadro statale che detti i criteri fondamentali di intervento in materia di pianificazione del territorio, è necessario predisporre per tutta la zona del Matese un piano paesistico al fine di coordinare i vari interventi in una visione complessiva che tenga conto dei vari problemi che è necessa-

rio risolvere al fine di un ordinato assetto territoriale di tutta la vasta area che s'intende salvaguardare. Tale strumento è realizzabile, al momento, solo con l'intervento della regione, in quanto la competenza in materia è stata ad essa trasferita. A tutt'oggi non risulta però che la regione interessata (il Molise) abbia l'intenzione di predisporre il predetto strumento, indispensabile per la difesa e la tutela dell'intero comprensorio.

PRESIDENTE. L'onorevole Ascari Raccagni, cofirmatario dell'interrogazione Biasini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASCARI RACCAGNI. Ringrazio il rappresentante del Governo per la risposta che ci ha fornito. Avevamo presentato questa interrogazione per fare il punto sulla normativa vigente, da quella comunale a quella regionale, in materia di tutela dei valori ambientali. Ma, d'altra parte, ci è sembrato soprattutto che il caso di questi due piccoli comuni, Boiano e San Paolo del Matese, fosse anche indicativo dello stato in cui si trova quella provincia, in relazione alla tutela delle bellezze naturali. In proposito, vorrei portare qualche dato che mi sembra esemplare. Il comune di Boiano ha predisposto un piano di insediamento turistico a venti chilometri dal centro abitato che prevede la costruzione di ben 850 mila metri quadrati, con una ricettività di 10-12 mila posti-letto. Nel comune di San Paolo Matese il nuovo insediamento turistico si estende su cinquanta ettari, con un volume di 430 mila metri cubi, con una ricettività di 6-8 mila posti-letto. Quindi, sommando i dati di Boiano con quelli di San Paolo abbiamo una volumetria complessiva, una colata di cemento, di un milione e 300 mila metri cubi, una ricettività di 18-20 mila posti-letto: ricettività superiore a quella di Cortina d'Ampezzo, che è di 16-17 mila posti-letto! I dati sono veramente indicativi di un falso orientamento di certi comuni, i quali ritengono di poter risolvere i loro problemi con un turismo « pendolare », con un turismo che molte volte non produce altro che guasti nel territorio e nell'ambiente.

Noi abbiamo notizia che a Boiano la società per azioni Zenchini-sud, che è in parte acquirente e in parte gerente in affitto di tutta la zona ai piedi della Gallinola (che è la seconda vetta del Matese), continua celermente a portare avanti le sue operazioni.

Per quanto riguarda gli strumenti urbanistici, a Boiano del Molise è il piano regolatore già funzionante, in quanto è stato approvato dal consiglio regionale del Molise con dieci voti favorevoli, nove contrari e un astenuto; e la deliberazione relativa è stata vistata dalla stessa commissione di controllo. I partiti d'opposizione avevano proposto lo stralcio dal piano regolamentare della zona di circa 200 ettari della montagna molisana del Matese, inclusi nel detto piano come area per gli investimenti turistici, ravvisando nella cessione di tale area una cinica speculazione edilizia. La richiesta delle opposizioni però non veniva approvata, avendo riportato dieci voti favorevoli e dieci voti contrari.

Si sperava ancora che la commissione di controllo, dato questo malcelato interesse speculativo, cercasse di evitare questo contrasto tra le scelte di piano regolatore e il vincolo paesaggistico, che la commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali aveva già richiesto; ma non è stato possibile fare nemmeno questo.

Circa il comune di San Paolo del Matese, la situazione è diversa: il piano di fabbricazione non è stato ancora approvato dalla regione. Sia per San Paolo sia per Boiano vi sono attualmente pendenti dinanzi al tribunale amministrativo regionale due ricorsi, uno di un cittadino, l'altro dell'associazione « Italia nostra », ma i ricorsi resteranno pendenti; perché il tribunale non è stato ancora istituito. Le condizioni di questi due comuni destano quindi grande preoccupazione in chi ha a cuore le sorti del paese e l'interesse vero del turismo, del paesaggio e dell'ambiente italiano.

Nel concludere questo mio breve intervento, ringrazio l'onorevole sottosegretario e mi dichiaro anche soddisfatto della sua risposta, che ovviamente non poteva essere diversa. Vorrei tuttavia approfittare dell'occasione per rivolgere l'invito al rappresentante del Ministero dei beni culturali e ambientali a voler promuovere un'indagine anche sul funzionamento delle commissioni provinciali per la tutela delle bellezze naturali. So che alcune funzionano egregiamente, altre invece sono meramente scritte sulla carta. Credo inoltre che sia importante vedere in che modo viene prestata l'assistenza alle commissioni, per le quali le province dovrebbero fornire le sedi e il personale di segreteria. So che molte province non forniscono né le segreterie né la sede, cosicché alcune commissioni non

funzionano, e altre, che avrebbero intenzione di funzionare, vedono ridotta la loro efficienza proprio per questa mancanza di assistenza da parte delle amministrazioni provinciali. Pregherei quindi l'onorevole sottosegretario, se è possibile, di voler promuovere questa indagine, perché credo che le commissioni per la tutela delle bellezze naturali debbono poter svolgere in maniera efficace, effettiva e continua la loro azione per la tutela del nostro patrimonio e del nostro ambiente.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

D'Alema, Velere, Caruso, Pochetti e Fioriello, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se è a conoscenza del fatto che la sezione di controllo della Corte dei conti, in sede ufficiale, nella seduta del 16 maggio 1974, ha espresso avviso favorevole, su richiesta della Presidenza del Consiglio e del Ministero del commercio con l'estero (dopo che la medesima sezione, in riunione informale, aveva espresso parere negativo), a che ai dirigenti superiori — già ispettori generali — e ai primi dirigenti — già capi divisione — sia concesso, oltre la corresponsione delle 40 ore straordinarie conglobate ai sensi degli ultimi provvedimenti di riforma, compensi, sempre per lavoro straordinario, sino ad altre 40 ore mensili, cioè dalle 3 mila alle 5 mila lire l'ora. Per sapere: a) come è possibile che i suddetti funzionari, dati i provvedimenti di austerità che impongono la chiusura di uffici alle 17,30, possano effettivamente svolgere 80 ore di straordinari al mese; b) come si concilia la generosa elargizione ai detti funzionari con i provvedimenti relativi alla perequazione degli stipendi dei pubblici dipendenti, il cui principio è quello della onnicomprensività; c) come sia compatibile tale elargizione con la situazione finanziaria ed economica del paese e con la proclamata volontà del Governo di bloccare la spesa corrente e di richiedere nuovi sacrifici ai lavoratori e ai cittadini italiani oltre a quella di eliminare sprechi e spese improduttive » (3-02453);

Bianco, Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Gargano, Mazzotta, Rende e Sanza, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione. « per conoscere se corrisponde al vero che, attraverso cavillose interpretazioni e aggirando la volon-

la del legislatore, che aveva inteso ricomprensere nello stipendio onnicomprensivo ogni emolumento dell'alta dirigenza, i cosiddetti superburocrati si sono attribuiti ulteriori compensi per ore di servizio straordinario. Gli interroganti chiedono di conoscere in quali ministeri ciò si sia eventualmente verificato, quale sia l'ammontare dell'onere per il bilancio dello Stato e quali provvedimenti il Governo intende adottare per bloccare una palese violazione dei principi che giustificarono l'attribuzione di elevati stipendi ai vertici della burocrazia » (3-02593);

Di Giulio, D'Alema, Vetere e Caruso, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se non ritenga di dovere fornire al Parlamento le notizie, sollecitate ai diversi ministri, sulla utilizzazione del personale statale e la sua dislocazione nei diversi uffici in rapporto ai reali fabbisogni, nonché sul numero delle autovetture in servizio, poiché questi dati, che riguardano due tra le maggiori distorsioni della spesa corrente, sono necessari se si vogliono operare scelte improcrastinabili nella direzione di un metodo nuovo di gestione dell'amministrazione pubblica e dell'economia; per conoscere se non ritenga di dovere completare le informazioni almeno per quanto concerne il numero degli addetti, anche solo di fatto, alle segreterie particolari dei ministri, sottosegretari, direttori generali, e dei collaboratori esterni che, a diverso titolo, vi prestano la loro opera; nonché di rendere note le cifre complessive che vengono spese per il funzionamento di tali uffici, anche in relazione ai rilievi recenti della Corte dei conti; per conoscere, infine, se non ritenga, attesa l'esigenza di affrontare una delle questioni decisive per la mobilitazione e produttività delle risorse finanziarie e per il funzionamento delle istituzioni, che è costituita dallo spreco che di tali risorse è compiuto nella pubblica amministrazione — come risultato della pratica clientelare di gestione pluridecennale del Governo nell'insieme della pubblica amministrazione, che ha avuto la conseguenza di accentuare i fenomeni parassitari e corporativi — di fornire al Parlamento un quadro delle misure complessive che il Governo intende proporre per dare concretezza ad una politica di efficienza e produttività nella pubblica amministrazione » (3-02695);

Caruso, D'Alema, D'Alessio, Fracchia, Vetere, Pochetti e Malagugini, al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro

del tesoro e al ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione, « per conoscere: se sia stato emesso il decreto previsto dal secondo comma dell'articolo 19 della legge n. 734 del 1973 di "determinazione degli uffici aventi funzioni di diretta collaborazione all'opera del ministro e come tali tenuti in via ordinaria e continuativa all'osservanza di un orario di lavoro eccedente quello dell'obbligo ed esteso anche alle ore pomeridiane, nonché il contingente del personale dipendente dello Stato ivi applicato con formale provvedimento che, in relazione alle esigenze funzionali degli uffici stessi, è tenuto a tali straordinarie prestazioni di lavoro"; la specificazione, per singola amministrazione, dei predetti uffici e del contingente del personale dello Stato agli stessi applicato, distinto per qualifica; se risponda a verità la notizia che tra i beneficiari del compenso per lavoro straordinario sono compresi anche funzionari aventi qualifica di dirigenti generali, in contrasto con quanto previsto dal decreto legislativo sulla cosiddetta "dirigenza"; se risponda altresì a verità la notizia che a fruire dei predetti compensi sono compresi alcuni gruppi di magistrati del Consiglio di Stato e della Corte dei conti, estranei in quanto tali alla pubblica amministrazione, in relazione alle funzioni ausiliarie del Governo svolte dai rispettivi istituti di appartenenza » (3-02969);

Biasini, Mammi, La Malfa Giorgio e Del Pennino, al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro del tesoro e al ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione, « per conoscere: 1) quale sia l'effettiva consistenza numerica del personale che presta servizio continuativo, a qualsiasi titolo, presso i gabinetti e le segreterie dei ministri e dei sottosegretari di Stato, ivi inclusi i magistrati amministrativi ed eventualmente ordinari, gli estranei alla pubblica amministrazione, ed i cosiddetti "distaccati di fatto" da enti pubblici, aziende autonome e società a partecipazione statale; 2) in quali ipotesi, con quali criteri e in quale misura siano state riconosciute prestazioni di lavoro straordinario oltre il limite delle 80 ore mensili, nei casi in cui esso è legalmente derogabile; presso quali uffici di diretta collaborazione con i ministri sia stato riconosciuto lavoro straordinario en-

tro il limite delle 80 ore e se ciò sia avvenuto nel rigoroso rispetto del numero massimo di dipendenti previsto dalle norme in vigore; 3) se il Governo non ritenga opportuno vietare in via generale e immediata, predisponendo le opportune sanzioni disciplinari, che i membri dei gabinetti e delle segreterie ed i cosiddetti "distaccati" possano assumere o continuare rapporti di consulenza o collaborazione retribuita con altre amministrazioni centrali dello Stato, con corpi costituzionali o amministrativi, con enti pubblici non territoriali, con regioni autonome ed enti locali, per tutta la durata del loro speciale rapporto di servizio; 4) se il Governo abbia allo studio una nuova e adeguata disciplina di questi delicatissimi organi di collaborazione tecnico-politica e di studio, nonché di raccordo con la pubblica amministrazione, stante la circostanza riconosciuta che il fenomeno si è dilatato in troppi casi al di là delle previsioni legislative del 1924 e del 1944-1946 » (3-03022).

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

NUCCI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Con le numerose interrogazioni poste oggi all'ordine del giorno della Camera è stato chiesto al Governo di fornire precisazioni sui criteri seguiti per la determinazione degli uffici aventi funzione di diretta collaborazione all'opera dei ministri e per la corresponsione dei compensi per lavoro straordinario al personale addetto a tali uffici.

Più precisamente, gli onorevoli interroganti hanno chiesto di conoscere: la consistenza numerica del personale in servizio continuativo presso i gabinetti e le segreterie dei ministri e dei sottosegretari, ivi inclusi i magistrati ordinari ed amministrativi, i dipendenti da enti pubblici, aziende autonome e società a partecipazione statale, nonché gli estranei, in genere, alla pubblica amministrazione; in quali casi, con quali criteri e in quale misura siano state riconosciute prestazioni di lavoro straordinario oltre 80 ore mensili ed in particolare se ad alti funzionari della Presidenza del Consiglio e di tutti i ministeri siano stati attribuiti compensi per lavoro straordinario fino a 160 ore mensili; se siano stati attribuiti compensi per lavoro straordinario ai magistrati ordinari e amministrativi e ai

dirigenti addetti agli uffici legislativi, ai gabinetti dei ministeri e alla Presidenza del Consiglio e quale sia l'ammontare dell'onere relativo per il bilancio dello Stato; il numero, infine, delle autovetture in servizio presso le singole amministrazioni.

Alla analitica esposizione degli elementi raccolti in relazione a ciascuno degli argomenti ora indicati, appare opportuno premettere un breve accenno alla normativa che regola la corresponsione del compenso per lavoro straordinario agli addetti agli uffici di diretta collaborazione dei ministri.

L'articolo 19 della legge 15 novembre 1973, n. 734, prevede che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dei singoli ministri, di concerto con il ministro del tesoro e sentito il Consiglio dei ministri, siano determinati gli uffici aventi funzione di diretta collaborazione all'opera del ministro e tenuti, in via continuativa e ordinaria, all'osservanza di un orario di servizio eccedente quello d'obbligo. Con lo stesso provvedimento deve essere indicato il contingente di personale tenuto a tali straordinarie prestazioni di lavoro. A tale personale la norma prevede che possono essere attribuiti, anche in deroga alle altre norme vigenti, compensi per lavoro straordinario effettivamente prestato per un numero mensile individuale di ore non superiore ad 80. Esclusivamente per il personale addetto al gabinetto della Presidenza del Consiglio la norma stessa prevede che il limite delle ore individuali possa essere elevato, sempre previo formale provvedimento del Presidente del Consiglio dei ministri.

La normativa ora sintetizzata sostituisce la precedente disciplina che, sotto l'aspetto retributivo, prevedeva le speciali indennità di cui al decreto-legge n. 1100 del 1924 e al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 112 del 1946.

Come la normativa precedente, anche quella vigente è ispirata all'esigenza di assicurare la piena funzionalità degli uffici nei quali il rispetto degli ordinari limiti di orario non consentirebbe ai rappresentanti del Governo di compiere i loro doveri d'ufficio con la tempestività e la continuità che sono insite nella natura stessa di tali doveri e sono altresì imposte dal rispetto dovuto agli organi costituzionali con i quali i rappresentanti del Governo sono costantemente in contatto.

Va precisato che gli elementi costitutivi della fattispecie disciplinata sono rigorosi e

rigorosamente condizionati nella loro concreta applicabilità. Dal punto di vista oggettivo è necessaria la previa indicazione (affidata, come si è già detto, alla determinazione del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del ministro competente, di concerto con il ministro del tesoro, sentito il Consiglio dei ministri) degli uffici in parola, che debbono essere caratterizzati da due elementi: la funzione di diretta collaborazione all'opera del ministro e l'eccezionale gravosità delle prestazioni cui essi sono tenuti (gravosità che si estrinseca nell'osservanza di un orario di servizio eccedente quello d'obbligo ed esteso anche alle ore pomeridiane). Trattasi, cioè, non di protrazioni occasionali del normale orario di servizio (nel che è l'essenza del lavoro straordinario comunemente inteso), ma di un orario di servizio peculiare di un determinato ufficio che la legge stessa qualifica ordinario e continuativo. Talché può pensarsi che, nella specie, anziché dinanzi ad una vera e propria ipotesi di lavoro straordinario, ci si trovi di fronte ad un'ipotesi di lavoro differente rispetto a quello degli altri uffici; ed è appunto questa differenza la causa legittimatrice della diversificazione retributiva prevista dalla legge nei riguardi di tutto il personale addetto all'ufficio ad orario differenziato.

Chiunque abbia avuto rapporti con il personale dei gabinetti sa bene che questo differente orario di servizio comprende prestazioni spesso ininterrotte e, a volte, anche notturne e festive. Dal punto di vista soggettivo, poi, con le stesse rigorose e minuziose formalità deve essere indicato il contingente di personale tenuto a tali prestazioni. Solo il concorrere di questi elementi, sottoposti a tutta una serie di controlli sia nella fase formativa del decreto, sia in quella applicativa, legittima la corrispondenza di un compenso straordinario rapportato al lavoro effettivamente svolto.

Sintetizzata in tal modo la vigente normativa in materia, e passando ora a fornire gli elementi richiesti dalle interrogazioni, va innanzitutto precisato che, per quanto riguarda la determinazione degli uffici, in conformità a quanto disposto dall'articolo 19 della legge 15 novembre 1973, numero 734, con i previsti decreti del Presidente del Consiglio sono stati individuati gli uffici che prestano la detta collaborazione con i ministri, nonché i contingenti numerici degli addetti.

Gli uffici sono: il gabinetto del ministro, la segreteria particolare, l'ufficio legislativo, l'ufficio stampa e l'ufficio degli affari riservati.

Per quanto riguarda il personale, si può osservare che si tratta di un numero limitato di dipendenti, rappresentato per la maggior parte da personale delle carriere direttive, di concetto, esecutiva ed ausiliaria, e solo per una minima parte — circa il 10 per cento — da funzionari con qualifica dirigenziale o equiparata.

Più in particolare, si può precisare che il gabinetto di ciascun ministro può comprendere al massimo 22 unità, a norma dell'articolo 1 del regio decreto-legge 10 luglio 1924, n. 1100; che la segreteria di ciascun sottosegretario può essere costituita di otto unità a norma dell'articolo 3 del citato regio decreto-legge n. 1100 del 1924; che i gabinetti e le segreterie dei ministri senza portafoglio possono essere costituiti da cinque unità, a norma dell'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 17 novembre 1944, n. 335.

Poiché i ministeri sono 20, 4 i ministri senza portafoglio e 43 i sottosegretari, si hanno i seguenti dati: 460 addetti ai gabinetti e alle segreterie dei ministri e 336 addetti alle segreterie dei sottosegretari, per un totale di 796 addetti.

Con i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri di cui sopra si è detto, i contingenti di personale addetto agli altri uffici di diretta collaborazione con l'opera dei ministri sono stati determinati in media in 60 unità, e precisamente in totale in numero 1.138.

Complessivamente, quindi, il personale addetto agli uffici di diretta collaborazione dei ministri ammonta a 1.924 unità; di queste, solo 201 appartengono alla carriera dirigenziale ed equiparate. In particolare, i dirigenti generali, i militari di grado corrispondente e i magistrati sono complessivamente 32 unità, ossia circa il 4 per cento del totale del personale addetto agli uffici di diretta collaborazione dei ministri.

Gli estranei all'amministrazione, che, come è noto, a norma del decreto legislativo luogotenenziale 17 novembre 1944, n. 335, possono essere addetti ai gabinetti e alle segreterie dei ministri senza portafoglio e dei sottosegretari, sono complessivamente 92.

Una considerazione a parte va fatta per la Presidenza del Consiglio, che, come è noto, non ha un proprio ruolo di personale e utilizza, pertanto, personale delle

altre amministrazioni nelle forme del comando o del collocamento fuori di ruolo. Data la complessità dei compiti assegnati alla Presidenza del Consiglio e l'assenza di una sua autonoma struttura, il contingente di personale addetto agli uffici della Presidenza non è soggetto al limite numerico prima ricordato per i gabinetti dei ministri. A norma dell'articolo 1 del già citato regio decreto-legge n. 1100 del 1924, tale contingente è fissato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il ministro del tesoro. Attualmente il contingente di personale addetto alla Presidenza del Consiglio ammonta a 727 unità. Di queste, solo 75 appartengono alla carriera dirigenziale ed equiparate. Nelle 75 unità sono compresi 8 dirigenti generali e 25 magistrati ordinari ed amministrativi.

Per quanto riguarda poi l'ammontare dei compensi, va escluso nella maniera più assoluta che siano stati attribuiti ad alti funzionari addetti al gabinetto della Presidenza o dei ministri compensi per lavoro straordinario in ragione di un numero di ore superiore alle 80 mensili. Come è stato già prima precisato, i compensi per lavoro straordinario previsti dalla legge n. 734 del 1973 non sono mai forfettari, ma corrispondono sempre a prestazioni straordinarie effettivamente rese e, per i ministeri, non possono assolutamente superare il limite delle 80 ore mensili. Solo per la Presidenza del Consiglio, come si è già detto, la norma ha autorizzato il superamento di tale limite. Tuttavia è recisamente da escludere che agli alti funzionari della Presidenza, cioè ai dirigenti ed equiparati, siano stati riconosciuti compensi per lavoro straordinario in misura superiore alle 80 ore; vero è invece che il superamento del limite delle 80 ore è stato autorizzato solo per il personale appartenente alle qualifiche iniziali della carriera direttiva e per il personale delle carriere di concetto, esecutiva ed ausiliaria.

Infine, per ciò che si riferisce alla legittimità dei compensi per lavoro straordinario ai dirigenti in genere e alla legittimità dei compensi stessi corrisposti ai dirigenti e ai magistrati addetti agli uffici di diretta collaborazione con i ministri, deve affermarsi che la legittimità dei detti compensi non può essere assolutamente contestata.

Per quanto riguarda i compensi per lavoro straordinario prestato dai dirigenti, va

innanzitutto precisato che il lavoro straordinario, anche dopo l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1973, n. 748, sulla disciplina delle funzioni dirigenziali, rimane ancora regolato dal decreto legislativo 27 giugno 1946, n. 19, e successive modificazioni, nonché dagli articoli 14 e 33 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3. In base a tale normativa, i dipendenti civili dello Stato sono tenuti, quando le esigenze dell'amministrazione lo richiedono, ad eseguire prestazioni oltre al normale orario di servizio con diritto a beneficiare del relativo compenso per prestazioni straordinarie.

Tale obbligo non è venuto meno a seguito dell'entrata in vigore delle disposizioni sulle funzioni dirigenziali, atteso che il legislatore, usando la facoltà concessagli dalla delega contenuta nell'articolo 16-bis della legge n. 249 del 1968, modificata dalla legge n. 775 del 1970, non ha escluso la possibilità di richiedere ai dirigenti prestazioni di servizio oltre l'orario d'obbligo.

Precisamente, con l'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, è stato stabilito che in via generale l'orario di lavoro è migliorato, per i dirigenti, di dieci ore settimanali, e che i dirigenti generali e funzionari di qualifica superiore sono tenuti a protrarre le prestazioni giornaliere, ove particolari esigenze di servizio lo richiedano, anche oltre l'orario predetto, senza diritto al compenso per lavoro straordinario.

Tale norma, dunque, non esclude la possibilità che ai dirigenti con qualifica inferiore a quella di dirigente generale possano essere attribuiti compensi per lavoro straordinario effettivamente reso oltre il normale orario d'ufficio (comprensivo, cioè, delle dieci ore settimanali sopra indicate).

D'altra parte, neppure la struttura della retribuzione dei dirigenti, costituita da stipendio e da indennità di funzione ed informata al principio dell'onnicomprendività, può considerarsi di ostacolo alla corresponsione del compenso per lavoro straordinario: l'articolo 16-bis della legge di delegazione n. 775 del 1970, infatti, non comprende fra gli emolumenti assorbiti nell'indennità di funzione i compensi di cui trattasi, come, invece, era stabilito nella legge 18 marzo 1968, n. 249, ed, inoltre, fa salva la corresponsione al personale dirigente dei compensi aventi carattere di generalità per tutti i dipendenti civili dello Stato.

Identico principio è enunciato dal legislatore delegato con l'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972: il divieto in esso contenuto di corrispondere al personale inquadrato nella dirigenza altri emolumenti accessori, oltre l'indennità di funzione, si riferisce, infatti, ad indennità, proventi o compensi dovuti a qualsiasi titolo in connessione con la carica o per prestazioni rese in rappresentanza dell'amministrazione di appartenenza e non anche ai compensi aventi carattere di generalità per tutti i dipendenti dello Stato.

Circa, infine, il carattere di generalità del compenso per lavoro straordinario, si fa presente che tale carattere, secondo il parere espresso dalla Corte dei conti — sezione del coordinamento del controllo sugli atti delle amministrazioni dello Stato — il 15 giugno 1973 scaturisce non già dalla materiale riscossione del compenso, ma dalla sua virtuale riscotibilità da parte di tutti gli impiegati.

Da quanto precede appare evidente che la corresponsione dei compensi per lavoro straordinario ai primi dirigenti e ai dirigenti superiori è pienamente legittima, come è stato di recente riconosciuto dalla sezione di controllo della Corte dei conti, che, nell'adunanza del 16 maggio 1974, ha ammesso al visto e alla conseguente registrazione provvedimenti di autorizzazioni di lavoro straordinario in favore del personale dirigente di talune amministrazioni statali.

Per quanto riguarda la legittimità dei compensi per lavoro straordinario ai magistrati e ai dirigenti generali che siano addetti a quegli uffici sopra indicati di diretta collaborazione con i ministri, non sembra proprio che possa contestarsi la legittimità di tali compensi.

Se è vero, infatti, per quanto si è già ricordato, che i detti funzionari non debbono beneficiare di alcun compenso oltre allo stipendio, e ciò in ossequio al principio dell'onnicomprendività della retribuzione stessa, è altrettanto vero però che il discorso va considerato valido solo per quanto attiene alle prestazioni giornaliere dovute negli uffici propri, ma non anche quando gli interessati superino gli orari previsti in prestazioni di lavoro rese in altri uffici, come accade nei gabinetti e nelle segreterie particolari dei ministri e dei sottosegretari. Non vi è dubbio che questo ulteriore lavoro debba essere in ogni caso ricompensato a parte, poiché, non potendosi ovviamente

considerare come prestazione d'obbligo, ne discende che la relativa retribuzione non deve ritenersi compresa nello stipendio. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Quanto qui affermato è pienamente conforme al disposto dell'articolo 19, terzo comma, della legge 15 novembre 1973, n. 734, ove è espressamente prevista la corresponsione di compensi per lavoro straordinario, entro il limite di 80 ore mensili individuali, per tutto quel personale che presta la propria opera negli uffici in questione, e ciò anche in deroga alle norme vigenti. Ora, questo richiamo alle norme vigenti non può non essere riferito — e ciò vale in particolar modo per i dirigenti generali — anche al già ricordato articolo 20, comma secondo, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, sulla dirigenza statale, che pone il divieto di qualsiasi compenso per lavoro straordinario ai dirigenti generali. Tale divieto deve perciò considerarsi eccezionalmente rimosso per i casi indicati dal già citato articolo 19, comma terzo, della legge n. 734 del 1973, ossia per quelle prestazioni di attività che eccedono gli ordinari limiti di orario, che non siano prestate negli uffici propri, e il cui svolgimento è indispensabile per consentire il funzionamento di particolari e determinati uffici di diretta collaborazione con i rappresentanti del Governo.

In tal senso ha avuto occasione recentemente di pronunciarsi la Corte dei conti, con deliberazione della sezione di controllo del 21 dicembre 1974, riconoscendo che la normativa sui compensi per lavoro straordinario del personale addetto agli uffici in questione è posta in deroga non soltanto ai limiti quantitativi vigenti all'atto della entrata in vigore della normativa stessa, ma altresì a tutte indistintamente le altre disposizioni che regolano il regime retributivo delle varie categorie dei dipendenti statali.

Infine, anche per quanto riguarda la richiesta relativa alle autovetture in servizio presso le varie amministrazioni, appare opportuno premettere un breve accenno alla normativa in vigore.

Il servizio automobilistico dello Stato è disciplinato dal regolamento approvato con regio decreto n. 746 del 3 aprile 1926. Tale regolamento prevede, da un lato, l'assegnazione di autovetture a determinate personalità, indicate nell'articolo 2 del regolamento stesso, in relazione alla qualifica politica (ministri e sottosegretari) o all'alta funzione giudiziaria, amministrativa o militare

(alti magistrati, capo della polizia, prefetti, capi di stato maggiore) e, d'altro lato, che per ciascuna amministrazione, con decreto da emanarsi dal ministro competente, di concerto con quello delle finanze, venga determinato il numero delle autovetture necessarie per il funzionamento dei servizi delle amministrazioni stesse.

Quanto al numero delle autovetture in servizio presso le singole amministrazioni, possono darsi, sulla base della più aggiornata rilevazione dei dati, le seguenti indicazioni. Ad esclusione delle autovetture in dotazione alle forze armate, alla pubblica sicurezza e agli altri corpi armati dello Stato (e quindi ad esclusione anche di quelle in dotazione ai vigili del fuoco e al corpo forestale dello Stato), le autovetture in servizio, sia per l'uno sia per l'altro dei titoli sopraindicati, presso gli uffici centrali e periferici delle varie amministrazioni, risultano così distribuite: all'Amministrazione di grazia e giustizia 544, di cui 521 agli uffici periferici; ai lavori pubblici 499, di cui 417 agli uffici periferici; ai trasporti 386, di cui 156 per l'azienda ferroviaria; agli affari esteri 322, di cui 259 all'estero; alle poste e all'azienda di Stato per i servizi telefonici 268; al tesoro 269; all'agricoltura 233; alle finanze 215, di cui 175 presso gli uffici periferici; alla sanità 177, di cui 167 per i servizi periferici; ai beni culturali 152... (*Commenti all'estrema sinistra*).

POCHETTI. Il Ministero dei beni culturali non è, praticamente, ancora entrato in funzione, e già dispone di 152 autovetture!

VETERE. In attesa di poter cominciare il proprio lavoro, hanno intanto cominciato ad acquistare le autovetture!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare il rappresentante del Governo!

NUCCI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Alla pubblica istruzione risultano in dotazione 114 autovetture, comprese quelle degli uffici scolastici provinciali, regionali ed interregionali; alla Presidenza del Consiglio 78, comprese quelle dei ministri senza portafoglio e quelle di rappresentanza; all'industria 64, ed agli altri ministeri 153.

Una voce all'estrema sinistra. Il totale?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi ricordo che, in quanto firmatari delle interrogazioni in discussione, avrete la possibilità di replicare!

L'onorevole D'Alema ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per l'interrogazione Caruso, di cui è cofirmatario.

D'ALEMA. Onorevole sottosegretario, abbiamo aspettato un anno e mezzo per udire una risposta elusiva, qual è quella che ella ci ha dato, poiché nella interrogazione da me firmata si faceva cenno ad un fatto specifico, in merito al quale esistono precisi documenti presso la Corte dei conti. La sua risposta, quindi, è del tutto inattendibile, anche se ella ci ha fornito dati molto interessanti: per esempio, ci ha parlato di uffici per gli affari riservati presso ciascun ministero, di cui noi non avevamo notizia, forse per ignoranza (credo però che anche altri colleghi non siano informati in merito ai compiti che tali uffici hanno).

Ella ci ha detto, comunque sia, quali sono i dirigenti che dovrebbero usufruire dei benefici previsti dall'articolo 19 della legge n. 734. In effetti, non è stato molto chiaro nel dire quanti siano in realtà tali dirigenti; ed a noi risulta dai documenti della Corte dei conti che questi benefici sono stati estesi a quasi tutti i dirigenti di tutte le pubbliche amministrazioni.

Non ci meraviglia che la Corte dei conti abbia dato quel parere favorevole a cui faccio riferimento nell'interrogazione, anche perché, in effetti, la Corte dei conti ha agito — per usare un'espressione elegante — *pro domo sua*, ed anche *pro domo...* dei dirigenti del Consiglio di Stato. Non ci meraviglia, perché spesso la Corte dei conti abbandona il livello della propria funzione, diciamo così, che è quella di controllare veramente e severamente le gestioni, per scendere sul terreno di un controllo « addomesticato », o addirittura per giungere al controllo — che so io? — dei congedi, delle aspettative, delle questioni minori della pubblica amministrazione.

Né ci meraviglia il comportamento del Governo, perché, vivaddio, onorevole Mammi, se esiste una « giungla retributiva », questa « giungla » è stata coltivata ed irrigata da tutti i Governi che si sono succeduti fino ad oggi, tant'è che è diventata inestricabile. Ed io credo che le 152 automobili del dicastero dell'onorevole Spadolini comincino fi-

nalmente in maniera efficace — nonostante la modesta portata del fatto in sé — a dimostrare quanta demagogia si faccia spesso intorno al problema della « giungla ».

Voglio dire soltanto che la formula adottata in relazione ai dirigenti che dovrebbero godere dei benefici previsti dall'articolo 19 è quanto mai equivoca: si parla infatti di dirigenti preposti alla direzione di quegli uffici che collaborano con il ministro. È accaduto — ed ella, onorevole sottosegretario, lo sa meglio di me — quello che era inevitabile: che tutti gli uffici, cioè, collaborano con il ministro! Si è così giunti a questa assurda interpretazione dell'articolo — data dal Presidente del Consiglio, da chi ha emanato i decreti ministeriali — per cui questo privilegio è esteso a tutti.

Ma io voglio dire che i dirigenti della pubblica amministrazione avevano già ottenuto dei privilegi dalla legge n. 748. Non dico che questi fossero gratuiti, non dico che non fosse necessario aumentare il numero delle ore ordinarie da 36 a 46; non dico che questi dirigenti abbiano stipendi elevati. Dico però che se si vuole affrontare questo problema dobbiamo trovare altre strade, che non siano quelle che alimentano la « giungla ». Sono state concesse 10 ore di lavoro ordinario in più; è stata data a tutti gli statali — e quindi anche a questi dirigenti — la possibilità di fare 40 o anche 45 ore di straordinario. In più, per questi dirigenti avete deciso di valutare le ore di straordinario in base non al solo stipendio, ma anche all'indennità di funzione. Il che significa che, in questo modo, un'ora di straordinario viene retribuita con 5-6 mila lire: siccome con l'articolo 19 avete concesso altre 40 ore, si arriva alla fine del mese, per 80 ore di straordinario, a somme dell'ordine delle 500 o 600 mila lire per tutti i dirigenti.

Se questo non significa creare la « giungla retributiva » e alimentarla con trucchi normativi, ditemi voi cos'altro può significare! Significa fra l'altro, in realtà, che non si vuole affatto bloccare la spesa corrente o porre fine ad assurdi precedenti e a incredibili sperequazioni: tutto il contrario, cioè, di quanto si va con grande scandalo denunciando.

Ecco quindi il nostro preciso dovere di mettere in evidenza questi abusi e di dire che si deve fare qualcosa, cominciando dalle piccole cose: smettiamola, per esempio, di interpretare in questo modo spensieratamente estensivo l'articolo 19.

Non si può fare della demagogia o assumere atteggiamenti enfatici e moralistici quando si contribuisce a creare queste situazioni nei ministeri. Poiché è questo il modo migliore per alimentare la « giungla », bisogna o avere il pudore di tacere, o accettare che cresca il malcontento, quel malcontento per cui oggi giustamente, per esempio, i ferrovieri chiedono certi aumenti salariali, spinti da tutte le ingiustizie che si commettono in molte amministrazioni (e non solo in quelle dello Stato).

Con questi sistemi si alimentano le clientele e il parassitismo, cioè gli aspetti abnormi che hanno messo in movimento un meccanismo infernale e inarrestabile, favorito anche dal fatto che, ogni volta che avete preso un provvedimento che si riteneva restrittivo per un certo gruppo di funzionari, lo avete sempre poi aggirato con interpretazioni di questo tipo.

Lo stesso ministro Visentini rischia oggi di lasciare le mani in questo diabolico ingranaggio, perché, mentre da un lato vuole evitare di alimentare la « giungla », dall'altro dice di essere costretto a farlo per poter far funzionare l'amministrazione che deve esigere le tasse: questo forse significa che la « giungla » è necessaria, ma allora è inutile gridare allo scandalo.

Noi però diciamo che la « giungla » non è necessaria, e che bisogna interrompere questo meccanismo diabolico ponendo mano a una profonda trasformazione.

Ci rendiamo conto che non è un compito da poco, che non bastano le grida isteriche. Occorre operare nel profondo, imponendo una radicale trasformazione anche alla Corte dei conti, che deve esercitare quel controllo sulle gestioni pubbliche che oggi in realtà non esercita.

E, tanto per cominciare dalle cose minori, eliminiamo subito l'interpretazione che è stata data dell'articolo 19 della legge n. 734.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori dell'interrogazione Bianco non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Di Giulio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI GIULIO. Sono profondamente insoddisfatto, relativamente ad una parte della mia interrogazione per le ragioni già indicate dall'onorevole D'Alema e, relativamente al complesso dell'interrogazione stessa, per un motivo di carattere generale,

e cioè perché l'onorevole sottosegretario non ha dato risposta ad alcuna delle questioni da noi poste, nonostante l'ampiezza dei dati e delle notizie (molte delle quali, per altro, discutibili) da lui forniti.

L'interrogazione chiedeva infatti di fornire al Parlamento un quadro delle misure complessive che « il Governo intende proporre per dare concretezza ad una politica di efficienza e produttività nella pubblica amministrazione ».

Siccome non posso pensare, data la diligenza con cui l'onorevole sottosegretario ha evidentemente esaminato l'interrogazione, che questo punto gli sia sfuggito, devo concludere che il Governo non ha nessuna idea di alcuna misura per « dare concretezza a una politica di efficienza e produttività nella pubblica amministrazione », cioè che il silenzio dell'onorevole sottosegretario — che, torno a ripetere, non posso attribuire a disattenzione, vista l'accuratezza con la quale ha seguito tutti i passi delle varie e complesse interrogazioni presentate — non significa altro se non che egli ha constatato che il Governo non ha alcuna idea in questa materia. Mi si consenta di dire che non avere alcuna idea per dare concretezza ad una politica di efficienza della pubblica amministrazione è piuttosto sconcertante quando a questa carenza di idee si accompagnano iniziative pubbliche solenni per richiamare il Parlamento all'esigenza della severità (alludo alla lettera inviata dal Presidente del Consiglio ai Presidenti della Camera e del Senato) e lamenti e proteste, pubblicate su tutti i giornali, del Vicepresidente del Consiglio sulla stessa materia. Io immaginavo che a questo impegno epistolare, di articoli e di dichiarazioni del Presidente e del Vicepresidente del Consiglio si accompagnasse lo studio di qualche sia pur timida misura per ovviare in concreto ai problemi gravi che essi denunciano giustamente con tanto allarme.

Debbo dedurre, invece, che, allo stato attuale dei fatti, nulla si sta facendo in questo campo, giacché nulla è stato detto in proposito. Io non posso non rilevare la gravità della cosa e quindi non posso non dichiarare la mia insoddisfazione.

Infine, desidero dire qualcosa sulla questione delle autovetture in uso presso i vari ministeri, che non è stata trattata dall'onorevole D'Alema in quanto non costituiva oggetto della sua interrogazione. È molto strano che anche in questo campo non si

possa far nulla. Vigeva in proposito una legislazione che risale al 1926; un decreto del Governo fascista dell'epoca fissava un numero limitatissimo di auto per le altissime cariche dello Stato e dava anche un potere ai ministri circa l'assegnazione, con propri decreti, di auto ad altre persone. Di questo potere si è fatto un uso molto ampio.

La questione che desidero porre in rilievo è molto semplice. Nel mondo di oggi è risibile che per fornire ad un funzionario dello Stato un lieve vantaggio economico lo Stato spenda dieci volte il vantaggio che questo funzionario riceve. Il perché è presto detto. Quanto viene a costare una di queste macchine? Oltre al prezzo d'acquisto, dobbiamo comprendere il costo del salario di due autisti — oltre mezzo milione di lire il mese — la manutenzione, il carburante, eccetera. Pertanto, l'auto che viene fornita ad un funzionario viene a costare una cifra pari a circa lo stipendio del funzionario stesso, se non di più.

Io, a questo punto, vorrei sapere se sia una politica di buona amministrazione quella che, per dare un'indennità aggiuntiva, il cui valore potrà essere commisurato in 50-60 mila lire il mese, lo Stato ne debba spendere 600 mila. L'utilità di questa operazione francamente mi sfugge. È chiaro che non mi riferisco agli alti funzionari, alle alte cariche dello Stato, che debbono assolvere anche funzioni di rappresentanza, ma non ritengo che vi siano oltre 150 funzionari (è questa la cifra che ricordo e che cito senza alcuna intenzione polemica) dell'amministrazione dei beni culturali per i quali vi siano tali esigenze di rappresentanza da richiedere l'uso di una macchina. Nessuno certamente vuole togliere l'auto al ministro o ai sottosegretari, ma i capi delle segreterie, i capi di gabinetto hanno proprio una funzione così rappresentativa da doversi muovere con una macchina con autista?

NUCCI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il dato da me ricordato a proposito del Ministero per i beni culturali e ambientali (152 auto) si riferisce anche agli uffici periferici di quel Ministero, e cioè alle sovrintendenze.

DI GIULIO. Certamente, comprende anche gli uffici periferici, ma la questione non riguarda il numero: questo mi interessa poco. La questione che io pongo è

che in tutti i paesi moderni e civili, in tutte le grandi industrie — anche in molte del nostro paese — l'abitudine di fornire una macchina con l'autista al dirigente è scomparsa. Altissimi funzionari negli Stati Uniti d'America, paese ben più ricco del nostro, vanno tranquillamente con la propria macchina in ufficio e così tornano a casa. Similmente avviene in Svezia, in Gran Bretagna e in molti altri paesi.

Questa abitudine è stata cancellata perché un minimo calcolo economico dimostra — ella mi potrà dire, onorevole sottosegretario, che quei funzionari sono pagati meglio, ma questa è un'altra questione — che è un'assurdità spendere 500 mila lire il mese sul bilancio dello Stato per fornire un vantaggio economico, perché di questo si tratta, dell'ordine di 50 o 60 mila lire mensili ai singoli funzionari. Le sembra questo buona amministrazione? Io non intendo proporre una « indennità di macchina », ma dico che se noi stabilissimo di dare 100 mila lire il mese ai funzionari che oggi hanno la macchina, con la quale somma potrebbero certamente sopperire alle spese della propria vettura, noi risparmieremmo da 30 a 40 miliardi l'anno. Perché dobbiamo buttare il denaro in questa maniera?

Si può dunque razionalizzare, riorganizzare, e non trincerarsi dietro la legge del 1926 e dietro i decreti che i vari ministri hanno emanato in applicazione di quella legge; questa mi sembra una di quelle, certo, piccole cose, che però servono a dare concretezza ai tanti discorsi sull'esigenza di spendere meglio il denaro della spesa corrente.

Se vi è un modo di spendere male tale denaro, questo è uno dei più classici esempi.

Desidero quindi sottolineare di nuovo la mia insoddisfazione perché ci troviamo di fronte ad un Governo il quale mi pare che alle molte affermazioni di principio non faccia seguire in nessun campo un minimo di azione concreta per affrontare quei problemi che esso stesso agita con tanto vigore davanti al paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Mammi, cofirmatario dell'interrogazione Biasini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAMMI. Onorevole sottosegretario, la ringrazio per la risposta così particolareggiata che ci ha fornito, ma devo dichia-

rami soltanto parzialmente soddisfatto, e ne dirò i motivi.

Perplessità nascono quando, dalla sintesi delle cifre che ella ci ha dato, si vede che 1.924 sono i collaboratori alle dirette dipendenze dei ministri e dei sottosegretari e ben 727 — tengo conto, naturalmente, della complessità delle funzioni della Presidenza del Consiglio — sono i collaboratori addetti a quest'ultima.

Altre perplessità nascono, nonostante il parere della Corte dei conti, per la lesione del principio dell'onnicomprendività della retribuzione sulla quale ha richiamato l'attenzione anche qualche altro collega. E perplessità nascono per quanto riguarda il parco di autovetture, non escluso quello di pertinenza del Ministero per i beni culturali.

Ella ha già detto, onorevole sottosegretario, in una sua interruzione, che occorre distinguere tra le autovetture che sono al servizio, rispettivamente, dei ministeri e dei loro uffici periferici; ma per alcuni ministeri non ci ha fornito questa distinzione di dati (non l'ha fornita, ad esempio, per il Ministero del tesoro e nemmeno per quello per i beni culturali). Ma io sono perfettamente d'accordo con il collega Di Giulio e vorrei esprimermi con questa sintetica considerazione: è indice di una mentalità da paese sottosviluppato legare il prestigio di un funzionario all'uso di una vettura di Stato; solo nei paesi sottosviluppati, politicamente e culturalmente, continua ad essere in vigore questo legame tra il prestigio del funzionario dello Stato e il fatto di avere a disposizione una macchina con autista.

La parzialità della nostra soddisfazione, se così posso esprimermi, deriva dal fatto che avevamo chiesto, nell'ultima parte della nostra interrogazione, « se il Governo abbia allo studio una nuova e adeguata disciplina di questi delicatissimi organi di collaborazione tecnico-politica e di studio, nonché di raccordo con la pubblica amministrazione, stante la circostanza riconosciuta che il fenomeno si è dilatato... ».

Credo sia necessario uno sguardo d'insieme, e sia necessario, dopo aver dato questo sguardo d'insieme, arrivare a provvedimenti globali.

Vorrei qui rivolgermi ai colleghi comunisti: possiamo continuare in questo gioco del « palleggio » di responsabilità, cui abbiamo contribuito anche noi, tra Governo-Parlamento-sindacati e sindacati-Parlamento-Governo, su chi abbia più o meno contribuito — e certamente il Governo ha non po-

che responsabilità da questo punto di vista — al rigoglio della « giungla retributiva »? Ho la sensazione che, a questo punto, dopo che queste responsabilità le abbiamo sviscerate tutte e ce le siamo palleggiate fra sindacati, Parlamento e Governo, sia necessario arrivare ai rimedi.

DI GIULIO. Le responsabilità?

MAMMI. Vorrei dire all'onorevole Di Giulio, che mi interrompe, che nemmeno lui può negare l'esistenza di responsabilità anche fuori del Governo.

DI GIULIO. Non ho parlato di responsabilità. Ho preso atto del fatto che il Governo non ha nessuna idea per l'avvenire; non ho parlato del passato. Mi deve dire, onorevole Mammi, se il Governo ha qualche idea precisa in questo momento.

MAMMI. Onorevole Di Giulio, avevo ben compreso le sue parole, tant'è vero che avevo legato la mia non completa soddisfazione al fatto che il Governo non avesse risposto ad una domanda, l'ultima della nostra interrogazione, che è analoga al quesito da lei posto nella sua interrogazione.

Credo che a questo punto sia necessaria una conoscenza piena e completa del problema, altrimenti non ne usciamo. Siamo stati tutti d'accordo sull'opportunità che in un breve volgere di mesi — vorrei dire brevissimo, tenuto conto della situazione nella quale ci troviamo — si addivenga ad una conoscenza piena del fenomeno della « giungla ».

Mi sembra che sia poi necessario adottare dei provvedimenti, non dimenticando le responsabilità che sono a monte della situazione, ma evitando di continuare reciprocamente a rinfacciarcele, altrimenti non supereremo la fase degli isterismi o degli inviti moralistici. Mi pare necessario trovare rimedi, perché certamente la situazione è insostenibile. Quando ci troviamo di fronte a dipendenti statali che svolgono un certo lavoro di una determinata produttività sociale, ricevendo in cambio certi benefici, e, nello stesso tempo, assistiamo al fenomeno di altri lavoratori che svolgono attività di produttività talvolta assai superiore ricevendo benefici di entità inversamente proporzionale, risulta evidente che le tensioni che così si possono determinare sono tali da comportare gravi conseguenze non

soltanto per la pace sociale, ma forse anche nei riguardi della stabilità delle istituzioni democratiche nel nostro paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

IV Commissione (Giustizia):

GUADALUPI ed altri: « Istituzione delle corti d'assise di Brindisi e Taranto » (*testo unificato già approvato dalla IV Commissione della Camera e modificato dalla II Commissione del Senato*) (574-582-713-B) (*con parere della V Commissione*);

VII Commissione (Difesa):

« Contributo annuo dello Stato all'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (4081) (*con parere della V e della X Commissione*);

« Aumento del limite di età per la partecipazione ai concorsi per il reclutamento degli ufficiali medici della marina militare » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (4082) (*con parere della I Commissione*);

XI Commissione (Agricoltura):

Senatori COLLESELLI ed altri: « Provvedimenti urgenti per la vitivinicoltura » (*approvato dal Senato*) (4083) (*con parere della I e della V Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le

sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

VII Commissione (Difesa):

« Interpretazione autentica del primo comma dell'articolo 19 della legge 27 maggio 1970, n. 365, relativa al riordinamento delle indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo, degli assegni di imbarco e dell'indennità di impiego operativo » (3395);

IX Commissione (Lavori pubblici):

BECCARIA ed altri: « Modifiche delle leggi 18 aprile 1962, n. 168, e 17 giugno 1973, n. 444, concernenti la costruzione di edifici di culto » (3434);

X Commissione (Trasporti):

« Ristrutturazione del Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni e dell'automazione » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3812).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

TANTALO ed altri: « Catalogazione e trasporto delle armi per il tiro a segno sportivo » (4092).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio di una domanda
di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro i deputati Lo Bello e Sgarlata, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato continuato in atti di ufficio); 81, capo-

verso, e 323 del codice penale (abuso di ufficio continuato in casi non previsti specificamente dalla legge) (doc. IV, n. 263).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annunzio di interrogazioni.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARADONNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Chiedo alla Presidenza di sollecitare la risposta alle seguenti interrogazioni e interpellanze da me presentate: n. 4-01403 del 2 ottobre 1972, n. 3-00619 del 30 novembre 1972, n. 3-01200 del 9 aprile 1973, n. 3-01223 del 12 aprile 1973, n. 2-00231 del 2 maggio 1973, n. 4-05850 del 12 giugno 1973, n. 3-01917 del 7 dicembre 1973, n. 3-03063 del 22 gennaio 1975, n. 3-03112 del 4 febbraio 1975, n. 3-03266 del 4 marzo 1975 e infine n. 3-03503 del 29 aprile 1975.

Tutte queste interrogazioni sono state rivolte dal sottoscritto al ministro dell'interno ed alcune di esse sono già state più volte sollecitate senza per altro ottenere risposta alcuna. A questo punto debbo dichiarare che questo atteggiamento del Governo, in spregio alla funzione ispettiva del Parlamento, non può essere ulteriormente tollerato, né io intendo più tollerare che non si dia alcuna risposta, poiché — nel caso specifico — queste interrogazioni riguardavano atti di provocazione terroristica verificatisi a Roma.

Debbo dire che questo atteggiamento del Governo è vergognoso e antidemocratico, nonché contrario al regolamento della Camera che la Presidenza, evidentemente, non riesce a far rispettare poiché inascoltata dall'esecutivo. Questo atteggiamento non può più essere tollerato.

Di fronte a tutto ciò non posso che protestare, poiché ci troviamo di fronte ad una violazione delle norme della Costituzione e del regolamento della Camera, nonché della funzione di rappresentanza del Parlamento.

Quello del Ministero dell'interno è un comportamento criminoso. Come non bastas-

se, il ministro viene poi a spargere inutili lacrime di cocodrillo al momento opportuno.

Le mie interrogazioni riguardavano fatti precisi e richiedevano precise spiegazioni circa misteriosi gruppi che agiscono in Roma, e che godevano e godono di stranissime coperture.

Debbo dichiarare che quello del Ministero dell'interno e del ministro che non ha risposto è un atteggiamento di.....

PRESIDENTE. Ordino agli stenografi di non raccogliere questa espressione dell'oratore!

Onorevole Caradonna, le assicuro che la Presidenza solleciterà una risposta da parte del Governo alle sue interrogazioni. Comprendo le ragioni della sua protesta, poiché non posso non riconoscere che molte di quelle interrogazioni non sono molto recenti. Quindi ella ha perfettamente ragione di protestare. Vorrei tuttavia aggiungere che, se ella desidera arrivare ad una soluzione positiva del problema, dovrebbe anche intervenire presso il suo gruppo, in quanto nell'iscrivere all'ordine del giorno le interrogazioni la Presidenza tiene conto soprattutto delle indicazioni dei gruppi parlamentari.

CARADONNA. Non prendo l'indennità dal gruppo, ma la prendo come parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, le ho già assicurato che la Presidenza interesserà il Governo. (*Commenti del deputato Caradonna*). Onorevole Caradonna, di questi giudizi ella si assume tutta la responsabilità: la Presidenza non può certo seguirla sul terreno dell'inurbanità.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Mercoledì 5 novembre 1975, alle 17:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di imposte sui redditi e sulle successioni (*approvato dal Senato*) (4038);

e delle proposte di legge:

RAFFAELLI ed altri (2453); BIANCHI FORTUNATO (2501); PELLICANI GIOVANNI ed altri (2688); TASSI ed altri (2711); VESPIGNANI ed altri (2730); ROBERTI ed altri (2755); VISENTINI (2898); RICCIO PIETRO e COCCO MARIA (2931); MICHELI PIETRO ed altri (3342); RENDE e SANZA (3384); BARCA ed altri (3459); MASSARI ed altri (3460); SERRENTINO ed altri (3468); SPINELLI ed altri (3473); SERRENTINO ed altri (3486); COSTAMAGNA (3492); IANNIELLO (3585); CIAMPAGLIA ed altri (3608); CIAMPAGLIA ed altri (3609); SERRENTINO ed altri (3627); ROBERTI ed altri (3685); DE VIDOVICH ed altri (3794);

— *Relatori:* Azzaro e Macchiavelli.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DALVIT ed altri: Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 (*approvata dalla IX Commissione permanente del Senato*) (3425);

GIOMO ed altri: Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione (588);

VAGHI ed altri: Norme per la tutela e la salvaguardia dell'avifauna migrante nell'ambito dell'attività venatoria (3531);

— *Relatore:* Truzzi.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778);

PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINISIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori*: Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

5. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fian-

cheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 18,50.

II. CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale sia lo stato di attuazione dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1974, n. 416, che prevede proposte delle regioni per la distrettualizzazione del territorio di rispettiva giurisdizione; e in particolare quante e quali siano le Amministrazioni regionali che hanno già adempiuto al loro compito di presentare proposte per la costituzione dei distretti.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere i criteri cui intende attenersi il Ministro per la emanazione dei decreti costitutivi dei distretti scolastici, ritenendosi opportuno — anche allo scopo di stimolare le regioni ritardatarie — procedere alla immediata costituzione dei distretti in quelle Regioni, le cui Amministrazioni hanno già soddisfatto il loro compito di proposta.

Sembrirebbe punitivo degli Enti regionali sensibili e puntuali nell'adempimento dei propri compiti che si dovessero attendere le proposte di tutte le Regioni, anche di quelle meno pronte o inerti, prima di procedere agli atti costitutivi dei distretti. (5-01150)

CABRAS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le iniziative che il Governo intende assumere per evitare al termine del periodo di cassa integrazione per le maestranze, che scade il 16 novembre 1975, la cessazione dell'attività produttiva dell'azienda Pozzi-Ginori di Gaeta con ripercussione sull'occupazione di 550 lavoratori. (5-01151)

PANI, MARRAS, CARDIA E BERLINGUER GIOVANNI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

quale sia la sua valutazione in ordine al fatto che la società Tirrenia ha aumentato del 10 per cento le tariffe passeggeri nei collegamenti tra la Sardegna e la penisola e quali conseguenze ritiene che ne possano derivare nei flussi di traffico con

la Sardegna ed inoltre quali incidenze di ordine economico si determineranno in negativo nei confronti dell'economia dell'isola;

se ritenga questo fatto del tutto in contrasto con l'esigenza di operare invece per offrire ai passeggeri che provengono o si recano in Sardegna la possibilità di scegliere tra vettori che praticano anche prezzi politici del costo del trasporto in modo tale da porli in posizione non differente da quella di coloro i quali in tutta l'area della penisola hanno la possibilità di scelta tra mezzi pubblici di trasporto le cui tariffe sono di gran lunga inferiori a quelle praticate dalla società Tirrenia nelle relazioni di traffico con la Sardegna, atteso che ai cittadini italiani residenti in Sardegna non è offerta alternativa all'uso del mezzo aereo o della nave e principalmente dei vettori della Tirrenia;

se ritenga di dover porre allo studio misure da concordare con la regione sarda e tali da garantire una condizione di uguaglianza tra tutti i cittadini e quindi anche ai cittadini sardi in rapporto alla possibilità di poter scegliere effettivamente mezzi di trasporto con tariffe il cui costo non sia dissimile dalle ferrovie dello Stato. (5-01152)

PANI, MARRAS, CARDIA E BERLINGUER GIOVANNI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del fatto che più volte i lavoratori della azienda TIRSOTEX di Macomer (Nuoro), assieme alle loro organizzazioni sindacali, hanno denunciato le gravi carenze relative agli impianti di prevenzione antinfortunistica particolarmente per ciò che si riferisce alla capacità potenziale di sicurezza del sistema di prevenzione dagli incendi e delle condizioni di salubrità dell'aria nelle sale di lavoro;

quale sia la loro valutazione in ordine al metodo di direzione adottato dall'azienda, autoritario e discriminatorio e tale da offendere persino con affermazioni di carattere razzistico i lavoratori nati in Sardegna;

se ritengano che ciò contrasti oltre che con l'ispirazione democratica della nostra Costituzione anche con lo statuto dei diritti dei lavoratori;

se considerino negativa e subalterna la partecipazione azionaria dell'ENI ad un tipo di iniziativa industriale che concretandosi in metodi di direzione del personale autoritari e antisindacali contraddicono alle fina-

lità anche di carattere sociale che più volte l'ENI ha proclamato di voler svolgere nella Sardegna centrale;

se ritengano del tutto inadeguato e particolarmente carente di fronte agli impegni assunti, il ruolo dell'ENI nella Sardegna centrale ed in modo particolare nella partecipazione all'iniziativa TIRSOTEX soprattutto in rapporto al completamento del programma ed al mantenimento degli impegni occupativi;

infine, se ritengano da un lato di dover predisporre una accurata e seria inchiesta in ordine al problema complessivo della salute e della sicurezza nel posto di lavoro e nello stesso tempo per far conoscere pubblicamente il ruolo e la funzione che l'ENI intende svolgere sia nella azienda TIRSOTEX sia nella Sardegna centrale. (5-01153)

PANI, CARRI, CIACCI, GUGLIELMINO E FOSCARINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se consideri quanto meno inopportuna, se non scandalosa, nell'attuale situazione

di crisi economica e di particolare accentuata difficoltà del bilancio della azienda delle ferrovie dello Stato contraddistinto da un fortissimo passivo di gestione, aver consentito la spesa di pubblico danaro per la pubblicazione di un lussuoso volume intitolato *FS 1974* che illustra in modo assai discutibile e con scarsa attendibilità scientifica l'attività e le realizzazioni dell'azienda;

quale sia stata la tiratura editoriale del volume e la consistenza esatta della spesa complessiva sostenuta per la pubblicazione in questione;

se ritenga per l'avvenire di dover evitare simili sperperi di pubblico danaro per raggiungere fini pubblicitari che possono essere egregiamente conseguiti in forme e modi assai meno dispendiosi;

se ritenga infine di procedere già nella fase di discussione del bilancio di previsione per il 1976 ad eliminare tutte le poste per spese superflue e non indispensabili e conseguire anche in questo modo una politica di severità e di oculato rigore nella spesa. (5-01154)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se è vero, secondo quanto affermano notizie di stampa, che l'indagine sulla finanza pubblica condotta dalla apposita commissione presieduta dal professor Franco Reviglio e finalizzata alla ricerca di una base programmatica a dimensione pluriennale nel settore pubblico, procederebbe a rilento in quanto la Ragioneria generale dello Stato non fornirebbe i dati aggiornati sulla gestione del bilancio. (4-15039)

SIGNORILE E COLUCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che lo Istituto nazionale delle assicurazioni, al quale la legge n. 990 ha affidato la rilevazione dei dati concernenti l'andamento dell'assicurazione automobilistica mediante il conto consortile, ha elaborato le risultanze relative all'anno 1974 e che da tale elaborazione risulta un sostanziale equilibrio nella gestione del ramo da parte delle imprese private.

Tale circostanza, emersa da dichiarazioni responsabili finora smentite, è in netto contrasto con quanto ormai da tempo vengono asserendo le compagnie di assicurazioni attraverso una costante e ben orchestrata campagna di preparazione all'ineluttabilità di un consistente aumento di tariffe per evitare il collasso ed il tracollo di tutta l'impalcatura privatistica che oggi presta il servizio.

In vista dell'imminenza delle scadenze annuali per eventuali revisioni delle tariffe stesse, in considerazione dell'elevato stato di disagio della collettività di fronte alla possibilità di ulteriori rincari di un servizio del tutto insoddisfacente, tenuto conto che ogni informazione in materia deve essere di dominio pubblico e non può essere riservata alle alchimie degli esperti, gli interroganti chiedono di sapere con procedura d'urgenza dal Ministro quali provvedimenti intenda adottare affinché i menzionati importanti dati del conto consortile R. C. Auto siano portati ufficialmente a conoscenza del Parlamento e della collettività. (4-15040)

JACAZZI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali interventi intenda operare per rendere più spedita l'istruttoria per la definizione delle domande di pensione presentate da cittadini che abbiano prestato servizio militare e pur hanno il diritto di essere trattati con una maggiore civile considerazione, dato il lungo periodo di attesa presso gli organi periferici del Ministero, i molti mesi (spesso anni) perché venga emesso il prescritto parere da parte del CPPO, il grande lavoro che si accumula con la concessione di pensioni sempre « rinnovabili » (anche quando potrebbero essere sin dall'inizio « vitalizie »). A titolo di esempio si cita la pratica del signor Pagano Luigi (posizione n. 905789/11) in istruttoria presso l'istituto medico legale dell'aeronautica militare di Napoli sin dall'11 gennaio 1973, istruttoria placidamente ferma nonostante ben cinque sollecitazioni della direzione generale per le pensioni del Ministero della difesa. Di detta pratica l'interrogante gradirebbe conoscere quando può essere prevista la definizione. (4-15041)

JACAZZI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nei confronti dell'amministrazione dell'ospedale psichiatrico « Santa Maria Maddalena » di Aversa, i cui atti deliberativi, in oltraggio a qualsiasi forma di democrazia, sono sempre arbitrariamente coperti da mafiosa impenetrabilità, dal momento che:

l'albo pretorio dell'istituto è collocato molte decine di metri all'interno dell'edificio (dove l'accesso al pubblico è impedito) e pertanto non è consultabile dai cittadini;

allo stesso albo pretorio non vengono quasi mai affissi gli atti deliberativi del consiglio di amministrazione;

puntualmente, dal segretario generale, viene attestata falsamente l'avvenuta pubblicazione;

non esiste una rubrica degli atti deliberativi consultabile ed accessibile al pubblico;

le assunzioni del personale vengono effettuate (come è avvenuto anche di recente per circa 20 unità) in maniera arbitraria e clientelare, senza alcuna pubblicità, possibilità di intervento e senza che le relative delibere possano essere conosciute. (4-15042)

JACAZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere —

premesso che in provincia di Caserta si è scoperto che nei corsi abilitanti speciali ed ordinari attualmente in corso di svolgimento alcuni professori ricoprono il ruolo di docenti in un corso, mentre, contemporaneamente, sono iscritti in qualità di discenti in altri corsi (come è il caso del professor Graziano Vittorio, docente di lettere nella scuola media statale «Cimarosa» di Aversa, nominato dall'ufficio scolastico regionale della Campania docente di italiano nel corso abilitante ordinario classe 39 istituito a Lusciano ed eletto coordinatore di esso; e, al tempo stesso, iscritto come discente negli elenchi di altro corso abilitante ordinario per l'insegnamento di italiano e latino, classe 38, nella scuola media superiore);

considerato che tale situazione, oltre alle possibili valutazioni di ordine didattico-pedagogico, configura una frode continuata nei confronti dello Stato italiano, non essendo i professori in questione forniti del dono dell'ubiquità e non potendo, quindi, svolgere contemporaneamente, nelle stesse ore e negli stessi giorni, sia il lavoro di docenti sia quello di discenti —

se il Ministro voglia ordinare immediate e severe indagini presso il provveditorato agli studi di Caserta e presso l'ufficio scolastico regionale di Napoli per chiarire la questione, per valutare quanti casi si sono verificati e trasmettere immediatamente la segnalazione di quanto sopra alla magistratura per l'evidente frode continuata e truffa ai danni dello Stato. (4-15043)

PASCARIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia stata definita la pratica di pensione del signor Luigi Carrone residente a Lecce in via Po, 1, già capo commesso presso il provveditorato agli studi di Potenza, in quiescenza dal 1° settembre 1970 (posizione H-3503) il quale ha già rimesso, fin dal novembre 1974, all'ispettorato pensioni divisione II la documentazione richiesta, così come segnalato nell'interrogazione parlamentare n. 4-12218;

quale esito abbia avuto l'istanza (del 3 ottobre 1974) dell'insegnante elementare Maria Luceri nata il 14 ottobre 1900, residente a Lecce in via Corte Tolomei 8, intesa ad ottenere la riliquidazione della pensione (libretto n. 4929354) a decorrere dal 1° settembre 1971;

perché a tutt'oggi, pur essendo stati trasmessi i decreti alla ragioneria centrale con elenco 4888 del 25 giugno 1974 (come da risposta all'interrogazione parlamentare 4-10537) non sono state erogate le competenze di riliquidazione spettanti alle insegnanti Mignon Carella nata Bonazzi (Cingoli-Macerata, 11 novembre 1891) in pensione dal 1° ottobre 1954 (libretto numero 3464042) residente in Lecce via Cesare Battisti, 55 e Ada Carella nata d'Armiento (Genova 18 febbraio 1892) in pensione dal 1° ottobre 1949 (libretto numero 3447782) residente a Lecce in via Salvator Grande 15;

se sia stata esaminata e quale esito abbia avuto l'istanza della signora Bianca Fausta Subioli (La Spezia 1° gennaio 1923, residente a Melpignano di Lecce in via Lama, 8) vedova del professor Giorgio Di Mitri incaricato a tempo indeterminato di inglese e francese nella scuola media statale di Corigliano d'Otranto deceduto il 17 settembre 1973 prima di aver maturato il periodo di anzianità previsto per la pensione. L'istanza della signora Subioli, trasmessa al Ministero della pubblica istruzione dal provveditorato agli studi di Lecce il 21 febbraio 1974, è intesa ad ottenere un assegno vitalizio in luogo dell'indennità *una tantum* nonché la riliquidazione dell'indennità fine servizio. (4-15044)

PALUMBO E GUARRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia riportata dalla stampa secondo la quale la procura della Repubblica di Napoli avrebbe iniziato indagini sulla gestione dei corsi professionali che l'Assessorato lavoro della regione Campania, nella decorsa legislatura, avrebbe finanziato con la spesa di circa sedici miliardi di lire, al fine di accertare le eventuali responsabilità per corsi che si assumono finanziati ma mai svolti.

Nel caso che la notizia non risponda al vero, si chiede di conoscere se il Ministro ritenga di richiamare l'attenzione della indicata procura della Repubblica sulla opportunità di siffatta indagine al fine di accertare la verità o a tutela del decoro dell'Assessorato regionale o per l'applicazione della legge penale. (4-15045)

SISTO E FRACCHIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che da parte del CIPE sono in corso

apposite indagini al fine di assumere decisioni in merito ai punti controversi concernenti la progettazione e la costruzione delle centrali elettronucleari — se ritenga opportuno che, nell'interesse generale del paese e per evidenti ragioni economiche e tecniche, il CIPE si esprima sollecitamente sulla proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato nel senso che un unico complesso industriale debba provvedere al ciclo produttivo del combustibile nucleare in Italia (dalla conversione dell'UF₆, o esafluoruro di uranio, agli elementi da inserire nel « cuore » del reattore) sia per il tipo BWR che PWR e CANDU (tale proposta è stata accolta positivamente dalle forze politiche e dall'apposito coordinamento CGIL-CISL-UIL per l'energia nucleare).

Gli interroganti — dopo opportune consultazioni delle forze politiche dell'arco costituzionale, della FLM e del consiglio di fabbrica — ritengono che lo stabilimento delle « Fabbricazioni nucleari s.p.a. » di Boscomarengo (Alessandria) possa pienamente soddisfare alle tre produzioni BWR, PWR e CANDU.

La scelta di questo impianto unico, oltre a consentire il rilancio della « Fabbricazioni nucleari s.p.a. » in un momento di particolare necessità per lo sviluppo economico e sociale del paese, potrà favorire un'adeguata sistemazione della base azionaria della « Fabbricazioni nucleari s.p.a. » stessa nonché la necessaria definizione del suo statuto sociale e del consiglio di amministrazione.

(4-15046)

IANNIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se ritenga necessario allargare il ruolo della carriera di concetto amministrativa contabile delle amministrazioni del catasto e dei servizi tecnici erariali, delle intendenze di finanza, delle imposte dirette ed indirette che, in seguito all'entrata in vigore di diverse leggi risulta assolutamente insufficiente. Infatti la diversificazione dei servizi e la progressiva meccanizzazione hanno provocato un maggior bisogno di personale di concetto ed una minore utilizzazione del personale della carriera esecutiva. I dirigenti degli uffici, per il buon andamento del servizio, hanno puramente e semplicemente utilizzato il personale della carriera esecutiva, in possesso del titolo di studio superiore o di provata capacità, per l'espletamento delle mansioni

superiori, senza preoccuparsi di sollecitare una modifica degli organici.

Per quanto riguarda l'amministrazione del catasto esiste già una interpretazione in senso restrittivo delle mansioni della carriera di concetto amministrativa contabile che è stata limitata ai servizi di segreteria, contabilità ed economato, mentre esistono molti altri servizi di maggior impegno e che richiedono una cultura non certamente acquisibile nelle scuole medie.

Sarebbe pertanto auspicabile una ridistribuzione del personale tra i ruoli di concetto ed esecutivo, allargando il primo e riducendo il secondo, anche per andare incontro oltre che ai bisogni dell'amministrazione anche ai meriti del personale che in tal modo vedrà ricompensati i servizi resi nella categoria superiore. (4-15047)

IANNIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere per quali motivi a taluni docenti di pedagogia, trasferiti per sistemazione presso la scuola magistrale statale di Marcianise, è stato riconosciuto l'inquadramento originario, al parametro corrispondente alle scuole medie superiori, rispondendo tempestivamente ai relativi ricorsi degli interessati, mentre per altri che già precedentemente si trovavano nella medesima situazione, non si è mai provveduto neppure rispondendo ai numerosi ricorsi, per cui si è dovuto assistere all'anomala quanto strana ed ingiustificata discriminazione di una disparità di trattamento tra docenti della stessa scuola, della medesima disciplina e della medesima posizione giuridica.

L'interrogante chiede altresì di sapere se intenda riparare sollecitamente all'anomala situazione disponendo i provvedimenti del caso in favore dei docenti discriminati.

(4-15048)

IANNIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga opportuno chiarire ai competenti provveditori agli studi che della cattedra di pedagogia e psicologia nelle scuole magistrali fa parte integrante anche il tirocinio, analogamente alla corrispondente cattedra dell'istituto magistrale.

L'insegnamento della pedagogia e psicologia infatti comporta per i due istituti lo svolgimento di un medesimo programma, con in più nella scuola magistrale di un

maggior impegno da parte dei docenti per la correzione dei compiti scritti e della partecipazione agli esami di Stato anche per il tirocinio oltre che per la pedagogia e psicologia.

Tenuto conto infine che in merito la vigente legislazione non si pronuncia mentre secondo taluni studiosi viene auspicato che l'insegnamento del tirocinio venga affidato alle direttive del docente di pedagogia, tenuto ancora conto che la scuola magistrale appartiene allo stesso ordine e grado dell'istituto magistrale, l'interrogante chiede l'intervento chiarificatore del Ministero allo scopo di eliminare vecchie discriminazioni tra i due istituti. (4-15049)

IANNIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per cui, al concorso a 200 posti di vice procuratore in prova, ruolo del personale della carriera speciale di concetto dell'amministrazione periferica delle tasse e imposte indirette sugli affari, bandito con decreto ministeriale 22 novembre 1969, non è stata applicata la consueta miglioramento del 20 per cento.

Se ritenga che tale mancata maggiorazione debba intendersi come manifestazione dell'amministrazione per conservarsi un margine di posti per un futuro concorso, inammissibile per la soppressione delle carriere speciali. (4-15050)

ABBIATI DOLORES E VENTUROLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della lettera inviata in data 21 ottobre 1975 dal vice dirigente generale dei servizi di medicina sociale del Ministero della sanità ai direttori delle scuole per operatori sanitari istituite presso gli ospedali per « raccomandare » l'acquisto del suo libro *Educazione sanitaria — teoria e pratica per operatori sanitari* (prezzo lire 5.000, concessione di sconti per acquisti collettivi);

se ritenga lecito l'uso della carta stampata del Ministero per una informativa che ha tutta l'aria di voler « ufficializzare » la diffusione di una pubblicazione (i cui vantaggi ricadono evidentemente sull'autore e sulla casa editrice) che nulla ha a che fare con i compiti istituzionali del Ministero. (4-15051)

RENDE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che hanno consigliato di includere l'essenza di bergamotto, esclusivamente prodotta nella provincia di Reggio Calabria, tra i prodotti industriali assoggettati, agli effetti dell'IVA, all'aliquota del 12 per cento.

Si ricorda che la coltivazione del bergamotto è stata introdotta nella provincia di Reggio Calabria nell'anno 1750 e l'essenza è stata sempre considerata prodotto agricolo anche ai fini dell'IGE (il produttore coltivatore, infatti, non veniva considerato né contribuente di diritto né contribuente di fatto).

Si precisa inoltre che il procedimento per l'estrazione dell'essenza dal frutto del bergamotto non richiede impianti complessi o tecnicamente organizzati.

Nel passato la lavorazione avveniva con le macchine cosiddette « Calabresi » a coppe, funzionanti a secco che, attraverso due coppe rotanti grattavano il frutto maturo ottenendo un prodotto detto « mollica » dal quale veniva separata l'essenza mediante la filtrazione.

In atto, con le macchine moderne, il procedimento è rimasto praticamente inalterato in quanto, attraverso la semplice abrasione a freddo del frutto, viene ricavata la « mollica » dalla quale, con un processo di filtrazione, si ottiene l'essenza.

Il procedimento è semplicissimo e non richiede nozioni tecniche particolari al punto che viene effettuato molto spesso in azienda dagli stessi coltivatori.

Indubbiamente più complessi sono i processi per la trasformazione delle uve, delle olive e del latte nei loro prodotti derivati.

La nuova classificazione ha provocato uno sconvolgimento tra gli stessi produttori costretti a formalità ed adempimenti ad essi completamente estranei e mettendo in estremo disagio l'ente ammassatore (consorzio obbligatorio).

Si chiede se, riesaminata la questione, il Ministro ritenga opportuno rivedere il precedente inquadramento a somiglianza di quanto, per prodotti similari, adottato negli altri paesi della CEE (si veda, ad esempio, la Germania per l'estratto di mele).

(4-15052)

GARGANI, PATRIARCA E SANZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i criteri che hanno ispirato le scelte compiute dal provveditore agli studi di

Avellino per la nomina dei membri della 1ª commissione esaminatrice e delle relative sottocommissioni del concorso magistrale iniziato il 22 ottobre 1975.

Gli interroganti ritengono che l'arbitrarietà e personale discrezionalità usata dal provveditore in questa come in altre decisioni, abbia determinato una situazione di allarme e di caos all'interno del Provveditorato, e grande apprensione nel mondo della scuola, tanto che i sindacati della CGIL, CISL e UIL hanno diffuso un manifesto che è il caso di riportare integralmente: « Al Provveditorato agli studi di Avellino continuano abusi e irregolarità, col metodo di sempre: ambiguità verso i sindacati, rifiuto di un confronto con la categoria, subdoli intralci burocratici. I sindacati provinciali confederali della scuola denunciano all'opinione pubblica i seguenti abusi:

a) assegnazioni provvisorie fatte senza tener fede dell'impegno assunto con i sindacati confederali di pubblicare le sedi richieste dagli interessati;

b) nomine irregolari di alcuni presidi;

c) rifiuto di seguire criteri oggettivi nell'assegnazione degli insegnanti nelle scuole a tempo pieno delle elementari;

d) comunicazioni delle sedi disponibili soltanto pochi minuti prima della convocazione degli interessati e ritardi in tutte le operazioni di nomina: e ciò anche con la complicità e le furbie clientelari di certi presidi.

Tutto ciò in conseguenza di un metodo e di uno stile che regna negli uffici del provveditorato, anche ai danni degli stessi dipendenti che si vedono esclusi da una partecipazione consapevole al proprio lavoro.

È assurda, infatti, la presenza quasi continua nell'ufficio di personaggi estranei allo stesso e ai sindacati che possono vantare soltanto la compiacenza e la complicità di qualche funzionario. Assolutamente inconcepibile è poi il comportamento del provveditore, che, non solo è il principale responsabile delle cose denunciate, ma, con continuo atteggiamento di chiusura, diserta riunioni di insegnanti e di organi collegiali, benché invitato.

Le segreterie provinciali dei sindacati confederali chiedono:

1) l'immediata eliminazione delle irregolarità denunciate;

2) il riconoscimento del ruolo del sindacato confederale, attraverso tempestivi e

puntuali confronti su tutti i problemi della vita scolastica provinciale;

3) la possibilità per tutti i rappresentanti sindacali di conoscere gli atti dell'ufficio, necessari al loro lavoro, ogni qualvolta ne facciano richiesta;

4) un rapido espletamento delle pratiche di ricostruzione delle carriere e delle nomine in ruolo del personale non docente.

Inoltre, mentre chiedono l'impegno dei partiti democratici in ordine ai problemi sollevati, indicano, per organizzare un' incisiva azione di lotta, in vista anche del colloquio chiesto con il Ministro della pubblica istruzione, un incontro con la categoria per le ore 17,30 del 6 novembre 1975 nel salone della camera del lavoro ».

Queste le denunce dei sindacati sulle quali è necessario che il Ministero dia pronte ed esaurienti risposte.

Gli interroganti chiedono quindi al Ministro di conoscere la verità dei fatti, e chiedono di sapere quali provvedimenti intende adottare per garantire un corretto funzionamento dell'ufficio del provveditorato di Avellino. (4-15053)

CASTIGLIONE E CANEPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga di dover ripristinare le classi III e IV del liceo scientifico di Sesto Fiorentino improvvisamente soppresse dal locale provveditore. (4-15054)

AZZARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) le ragioni del provvedimento di trasferimento a Catania del corso biennale post-qualifica della sede coordinata di Giarre dell'istituto professionale femminile « Lucia Mangano » di Catania;

2) se ritiene opportuno revocare tale provvedimento che comporta notevoli disagi alla popolazione scolastica di Giarre ed aggravii cospicui ai bilanci familiari. (4-15055)

CERRA E GUGLIELMINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia informato del grave stato di disfunzione in cui versa la Capitaneria di porto di Catania, specie nel settore della pesca, per cui viene spesso a mancare la necessaria assistenza ai pescatori, molti dei quali sono costretti, per il disbrigo delle varie

pratiche, ad affidarsi a personaggi che agiscono indisturbati nell'ambito della capitaneria perpetuando una situazione di rapporti paternalistici e clientelari, con la conseguenza di relegare i pescatori stessi a lavoratori di « seconda categoria » e pregiudicando alle volte anche i loro diritti.

A tal proposito si ritiene opportuno informare che presso la capitaneria in parola non è stato ancora istituito il registro dei pescatori previsto dalla legge.

Tale stato di cose ha comportato come conseguenza:

a) che alcune centinaia di pratiche riguardanti pescatori aventi diritto al sussidio previsto dalla legge sul « colera » non sono state istruite poiché gli interessati al momento degli accertamenti erano fuori sede per motivi di lavoro;

b) che oltre cento pratiche di rimborso carburante attendono di essere liquidate,

con grave danno per i pescatori aventi diritto.

Per sapere quali urgenti iniziative intenda adottare per far definire al più presto le pratiche pendenti sia relative al sussidio della legge sul « colera » e sia quelle del rimborso carburante, e per erogare con sollecitudine le somme dovute agli interessati.

Per conoscere come intende eliminare le disfunzioni denunciate della citata capitaneria, dotandola anche di adeguato personale e impedendo che ivi operino indisturbate persone non qualificate e comunque non rappresentanti organizzazioni sindacali, consortili o cooperativistiche che a tutt'oggi svolgono attività di pseudo consulenza o di assistenza in nome e per conto di pescatori, stabilendo rapporti con essi di natura finanziaria non perfettamente controllabili e che possono sollevare dubbi. (4-15056)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere:

1) quali sviluppi ha avuto la situazione dello stabilimento « Akragas » di Porto Empedocle, del gruppo Montedison, anche in conseguenza della posizione della FULC e alla luce del primo incontro avuto dal ministro con la delegazione siciliana;

2) quali iniziative il Ministro ha inteso finora adottare e intende ancora sviluppare, per scongiurare la minaccia, sempre più e da più parti data per certa, della chiusura di detto stabilimento:

a) per la disastrosa conseguenza che avrebbe sulla già drammatica situazione occupazione della zona;

b) per i riflessi che avrebbe sulla già grave crisi dell'agricoltura;

c) per il significato che una eventuale decisione in tal senso avrebbe come risposta negativa alla lotta unitaria che da anni le popolazioni dell'agrigentino portano avanti per lo sviluppo economico e l'occupazione.

(3-03955)

« VITALI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i criteri in base ai quali è stato ripartito fra le organizzazioni sindacali dei lavoratori il numero dei rappresentanti sindacali del Consiglio superiore della pubblica amministrazione, atteso che nessuna indagine è stata condotta a suo tempo sulla rappresentatività delle varie " sigle " nell'ambito del pubblico impiego.

(3-03958)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali la strada statale n. 2 " Cassia " viene costantemente e sistematicamente ignorata quando l'ANAS esamina ed approva programmi di intervento sulla rete viaria nazionale.

« Per sapere, in particolare, le ragioni per le quali vengono ripetutamente ignorati gli interventi, richiesti e promessi da anni,

destinati ad ammodernare il tratto più impervio, quello tra Siena e Radicofani, che si sviluppa entro i confini della regione Toscana, mentre si continua ad intervenire sul tratto che collega Viterbo a Roma.

« Le scelte che conducono sistematicamente a privilegiare il tratto laziale della " Cassia ", oltre ad essere difficilmente comprensibili, suonano anche particolarmente offensive e punitive nei confronti di una comunità locale, quella senese in particolare, la quale, attraverso un suo benemerito istituto bancario, il Monte dei Paschi di Siena, ha, da tempo, offerto un suo tangibile e determinante contributo, elaborando e " regalando " all'ANAS i progetti di ammodernamento della " Cassia " da Siena a Viterbo.

« La " Cassia " è l'unica strada che collega il capoluogo al sud della provincia di Siena ed in particolare al Monte Amiata, la montagna senese dalle peculiari attrattive turistiche, scarsamente valorizzate per la mancanza di una decente rete di comunicazioni stradali.

« La grave crisi economica che si è abbattuta sulla zona amiatina, con la minaccia incombente ai livelli occupazionali e le imprevedibili conseguenze sul piano sociale, esige un intervento pubblico immediato e massiccio, destinato intanto a rompere il secolare isolamento di questo comprensorio ed a creare infrastrutture capaci almeno di garantirne la sopravvivenza.

« Gli interroganti, di fronte alla gravità di questa situazione, destinata, se non si provvede celermente, a provocare reazioni capaci di produrre turbamenti dell'ordine pubblico, chiedono di sapere perché la " Cassia " e solo la " Cassia " non deve essere ammodernata e per quali motivi la Amministrazione interessata non sente il dovere di rispondere, con un atto di solidarietà nazionale, al contributo generoso e costruttivo offerto dalla comunità locale.

(3-03960)

« BARDOTTI, PICCINELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se il Governo, il Ministro più direttamente interessato e l'ANAS ritengano necessario, anche in relazione ad impegni precedentemente assunti, intervenire finalmente e con rapidità per affrontare l'annoso problema dell'ammodernamento della strada statale n. 2 " Cassia ", in modo particolare nel tratto

più accidentato che riguarda la parte meridionale della provincia di Siena.

« Gli interroganti ricordano ancora una volta, dopo le precedenti interrogazioni da molto tempo presentate e alle quali non è stata data nessuna risposta, che già si è provveduto ampiamente all'ammodernamento di gran parte del tracciato della "Cassia" che riguarda le provincie di Viterbo e di Roma. Anche recentemente sono stati stanziati varie diecine di miliardi per il tratto compreso fra il bivio di Cesano e il tessuto urbano di Roma, mentre ancora una volta, è stato completamente escluso il tratto Radicofani-Siena per il quale esiste, da molto tempo, anche un progetto elaborato, con grande scrupolo tecnico ed economico, a cura del Monte dei Paschi di Siena.

« Gli interroganti ricordano altresì che l'ammodernamento della "Cassia" risulta assolutamente indilazionabile non solo per il collegamento turistico con la capitale, ma anche e soprattutto per le comunicazioni interne della provincia di Siena e della Toscana meridionale, dato che questa via consolare, fra l'altro, è l'unica strada che unisce Siena al sud della provincia, alla zona del Monte Amiata e alle provincie meridionali contermini. Si tratta di una strada che attualmente, in molti punti, ha una sede inferiore a quattro metri ed è caratterizzata da una serie di rampe disagiate e pericolose (come quelle di Torrenieri) su

terreno collinoso e montano, che rendono più difficili le comunicazioni fra i centri abitati di un territorio che cerca disperatamente di arrestare la paurosa decadenza economica che l'ha colpito e di imprimere una inversione di tendenza alle sue attività produttive.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere se corrisponde al vero che l'EGAM non avrebbe attuato e non attuerebbe l'impegno assunto con i sindacati di realizzare uno stabilimento siderurgico in Val di Paglia (parte meridionale della provincia di Siena) anche perché mancherebbero adeguate strutture viarie.

(3-03961)

« CIACCI, BONIFAZI, TANI,
FAENZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali conseguenze il Governo intenda derivare dal parere approvato il 15 ottobre 1975 dalla I Commissione permanente (Affari costituzionali) della Camera in merito alla sentenza n. 219, dell'8 luglio 1975, della Corte costituzionale.

(3-03962)

« NATTA, POCHETTI, CARUSO,
VETERE ».